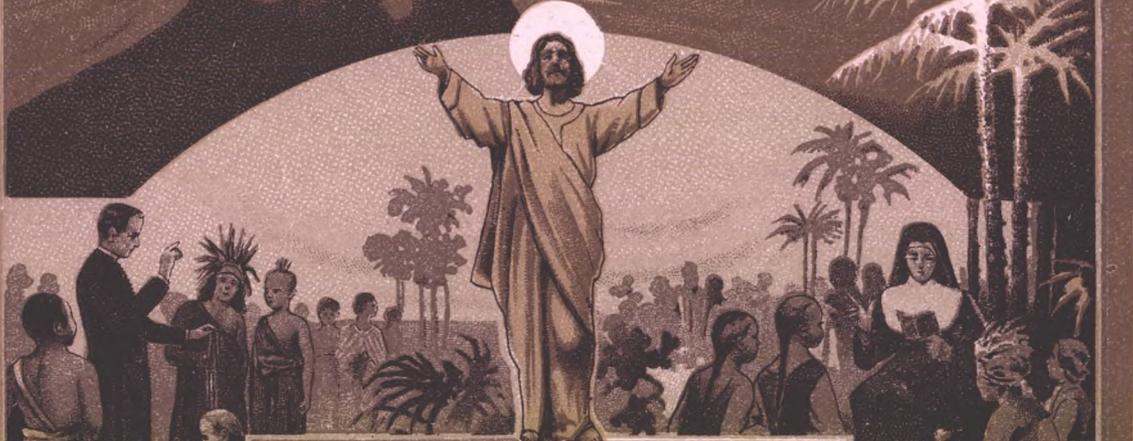


GIOVENTU' MISSIONARIA

The background features a large, dark globe with a white cross centered above it. Radiating lines emanate from the cross and the globe. Several angels with large, feathered wings are depicted in flight around the globe. In the lower right, there are several palm trees. The overall color palette is monochromatic, using shades of brown, tan, and white.A central illustration of Jesus with his arms raised, standing in a tropical landscape with palm trees and a group of people. The scene is framed by a semi-circular arch. To the left, a man in a dark suit is gesturing towards a group of people. To the right, a woman in a dark dress is reading a book. The background shows a tropical setting with palm trees and a bright sky.

*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*

(S. MARCO. XVI, 15).

Una nobile sfida.

Gli amici nostri dell'Istituto "Card. G. Cagliari,, di Ivrea - vincitori dell'ultimo concorso di propaganda per GIOVENTÙ MISSIONARIA - hanno compiuto un gesto magnifico. Anzichè ritirare il premio loro spettante di L. 100 e quelli conseguiti dai propagandisti individuali, hanno voluto arrotondare la cifra in L. 200, e stabilirla come posta di premio per una nuova gara di propaganda in favore del nostro periodico.

Essi ci autorizzano dunque a rimettere il premio di L. 200 all'Istituto o Propagandista che al 31 gennaio 1926 avrà procurato un numero di abbonamenti annuali superiore a quello che gli zelantissimi amici dell'Istituto Card. Cagliari si sforzeranno di procurare nello stesso periodo di tempo.

È una nobile sfida per un'opera di bene!

Il solo prendervi parte sarebbe già un titolo di gloria, perchè rivela una squisita sensibilità e un vivo entusiasmo per diffondere tra gli amici la conoscenza delle Missioni nostre.

Tutti in gara, specialmente gli Istituti.

Offerte pervenute alla Direzione:

I. PER BATTESIMI.

Teresina Sala (Bellano) pel nome *Franco Sala* a un cinesino L. 25. — Sr. E. Nassò (Buscate) pel nome *Marco Nassò* a un bimbo battezzando 30. — N. N. (Buscate) pel nome *Giuditta Villa* a una cinesina 25. — Elsa Dal Molin (Intra) pel nome *Lucia*, in ricordo della cara mamma, a una bambina 25. — Educande Convitto Studentesse (Alessandria) pei nomi *Caterina Pagliassotti, Alessandro, Giuseppe, Enrichetta Sorbone* a quattro bimbi battezzandi 100. — Alunni (Magliano Alpi Soprano), uniti alla loro maestra Natalina Accomasso, pel riscatto di un fratellino lontano, e raccomandandosi alle preghiere dei Missionari 27. — Classe III Femminile (Cherasco) pei nomi di due allieve defunte: *Bergese Caterina e Scarzello*

Giuseppina a due indiette 50. — L. M. per il nome *Mantelli Domingo* 25. — B. C. pel nome *Cussino Giovanni* 25. — N. N. per 16 battesimi 400. — Giuseppina Mazzini Ved.a Manazza (Cassolnovo) pel nome *Carlo Manazza* a un cinesino 25. — Parisi Giovanni (Catania) pel nome *Giovanni* a un Kivaretto 50. — Fornara Natalina (Sillavengo) pel nome *Armida* 25. — Alunne V-VI scuola Provvidenza (S. Margherita Ligure) pel nome *Maria* a un'indietta 25.

II. PER LE MISSIONI.

Oratoriane (Rimini) L 20. — Direttrice Convitto (Bellano) 25. — Scovazzi Pasqualina Anerdi (Fontanile) 22. — D. Dealbera (Santulussurgiu) 50. — D. Luserna (Costantinopoli) 6. — Amelio Teresa (Villanova) 5. — Alunni III mista (Montemaggiore) 6. — Angela Ancarani (Cernusco) 20.



SOMMARIO: *G.*: Masse pagane e cuore di Padre. - **Le Missioni Salesiane:** (DALL'AUSTRALIA): *D. Sciara:* Gli Australiani del Kimberley. - (DALL'ASSAM): *Sr. I. Vallino:* Maria Carmela. - (DALLA CINA): *D. V. Barberis:* A tu per tu coi Cinesi. - *Sr. P. Parri:* Il primo giorno di scuola in Cina. - (DALLA COLOMBIA): *G.*: L'asilo « Michele Unia ». - *Sr. F. Macario:* A Puerto Berio. - **Avventure e Racconti:** *D. G. Pedrazzini:* Nel tifone. - **Dalle Riviste Missionarie.** - **Piccole notizie missionarie.** (Ecuador, India, Matto Grosso, Brasile). - La festa della luna. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane.** - **Romanzo:** *G. Cassano:* I pirati del Kwang-Toung.

Masse pagane e cuore di Padre

L'evangelizzazione degli idolatri è all'ordine del giorno. Basta rilevare le parole pronunciate dagli ultimi pontefici per comprendere quanto s'interessi la Chiesa della conversione degli infedeli e quanto stia a cuore del Vicario di Gesù Cristo la conquista delle anime che ancora son lontane da Dio.

Pio X, negli ultimi anni di vita, conversando familiarmente con un vescovo, gli diceva che aveva preso la decisione di consacrare alle missioni una più ampia parte delle sue fatiche. *Benedetto XV*, per la sua enciclica del 30 novembre 1919 e per le sue disposizioni, ha meritato il titolo di Papa delle Missioni! E *Pio XI*, dalla sua elezione ad oggi, non ha cessato di promuovere le opere missionarie: la riorganizzazione della S. Infanzia, della Propagazione della Fede, e del Clero Indigeno, e per ultimo l'Esposizione Vaticana Missionaria, ci dicono tutta la sua sollecitudine per le Missioni.

Qual è lo stato delle missioni al presente?

Confortante e desolante ad un tempo: confortante se lo si confronta col passato, desolante se si considera in se stesso.

Oggi i missionari sono in tutte le parti del mondo; dappertutto lavorano, seminano, pregano e soffrono, e poi muoiono, gli uni oscuramente, gli altri tragicamente: ma tutti al loro posto. Per opera loro oggi da un polo all'altro si offre l'Ostia santa del sacrificio.

Ma essi sono ancora troppo sconosciuti, troppo poco numerosi e pochissimo sostenuti. Al 1923 la statistica dava 382 diocesi, vicariati, Prefetture e 32.500 missionari. Ciò malgrado la situazione è ancora desolante.

Su 1.700 milioni di abitanti della terra, 304 milioni erano cattolici, 157 milioni scismatici, 212 milioni protestanti, 15 milioni ebrei, un totale di 688 milioni di uomini che conoscono più

o meno integralmente e adorano il vero Dio. Ma gli altri? 227 milioni di *maomettani*, 510 milioni di *buddisti*, *confucianisti*, *taoisti*, *shintoiisti*, 205 milioni di *bramanisti* e 70 milioni di *feticisti*, cioè un totale di 1012 milioni d'uomini ignorano ancora il vero Dio. Non è desolante?

* * *

Le direttive dei Pontefici rivelano l'obbligo che incombe a ciascuno di fronte a questa massa di infedeli. Benedetto XV ha scritto: « Il precetto di aiutare il prossimo ci sprona tanto più gravemente, quanto più grande è la necessità che stringe il prossimo. Quale categoria d'uomini reclama maggiormente i nostri soccorsi fraterni, di quegli infedeli che non conoscono Dio e sono avvinti da cieche e sfrenate passioni, asserviti al demonio? Chi, secondo la possibilità, contribuisce alla salute di quegli sventurati aiutando i missionari, adempie ad un dovere della più alta importanza e testimonia a Dio, nel modo che gli torna più caro, la sua gratitudine per il beneficio della fede... ».

Pio XI, il 3 giugno 1922, diceva: « Quanti milioni e milioni di anime si perdono! Chè dolorosa eloquenza hanno le statistiche dimostrandoci che dopo tanti secoli una moltitudine di anime non conosce ancora la luce del Vangelo! »

E ancora: « Il sangue di G. C. che fu versato per le anime, per quante resta inutilizzato fino ad oggi! Queste masse profonde di popoli, profonde come il Continente Nero, come le immense

regioni dell'India e della Cina, attendono ancora la parola di salute.

» Per una disposizione ammirabile della Provvidenza noi possiamo trarre un vantaggio immediato, spirituale, intimo, dedicandoci alla causa delle Missioni. Oltre la partecipazione al merito altrui, oltre l'incomparabile soddisfazione di procurare il bene di tante anime, vi è ancora la nostra santificazione intima, personale che noi possiamo ottenere colla collaborazione alle missioni ».

* * *

Come si può collaborare? In molte maniere: 1) *Col farle conoscere agli altri* per interessarli: quanti restano indifferenti alle missioni, solo perchè non le conoscono per quello che sono. Quante altre volte invece, il conoscerle è stato una rivelazione che ha illuminato e mosso i cuori e ha dato vocazioni e benefattori! — 2) *Colla preghiera e coll'elemosina*: sono le due molle arcane che ci interessano maggiormente all'opera delle missioni e ci fanno partecipare più intimamente al loro sublime ideale e al loro merito.

Cooperare all'opera delle missioni è in primo luogo uno stretto dovere ed entra nel precetto divino della carità: è anche un nostro interesse, perchè è la via più atta per ricevere quelle benedizioni di Dio che desideriamo sopra di noi e sulle cose nostre, e in modo speciale quella santificazione intima, personale che rende sicura la nostra eterna salute.

G.

Feticismo e feticci.

I popoli del centro d'Africa e quelli più isolati e arretrati nel progresso, hanno bensì un'idea di Dio, ma non lo adorano. Danno invece il culto agli spiriti che invadono il mondo e che essi credono distribuiti in due categorie: buoni e cattivi. Gli stregoni, ministri di questo culto, possono catturare questi spiriti, che alla loro volta possono comunicare delle virtù particolari a immagini, figure e statuette che portano il loro nome. Di qui il *feticismo* dei primitivi, che consiste nel buono o cattivo uso di questi oggetti (*feticci*), ai quali offrono sacrifici per placarli o propiziarli, con un complesso rito di danze e canti. Purtroppo non è raro il caso che la vittima offerta al feticcio sia umana.

Il feticismo conta circa 70 milioni di aderenti.



DALL'AUSTRALIA

Gli Australiani del Kimberley.

Ringraziamo sentitamente il nostro missionario D. Sciara per la sollecitudine con cui ci ha inviato la relazione promessa: e ci auguriamo possa inviarcene altre ancora belle e interessanti come questa.

Già da oltre un anno i Salesiani ebbero in consegna questa stazione missionaria di Lombadina dai R.R. P.P. Pallottini della Provincia tedesca. La bellezza dell'apostolato che vi si compie, mi fa ringraziare ogni giorno il Signore di avermi dato la fortuna di vivere la vita missionaria in questa regione: la mia stazione è tra le selve del Kimberley, tagliata fuori dal mondo civilizzato, e svolge un'opera apostolica a favore esclusivamente degli *Aborigeni*.

Lombadina fu fondata e ricevette il suo nome dal Trappista spagnolo P. Nicola, morto circa 10 anni fa, ma tutt'ora ricordato da questa popolazione con grande affetto e commozione. P. Nicola era veramente un sant'uomo, un vero padre di questi aborigeni: la sua generosità per loro non conosceva limiti, tanto che ridusse un giorno tutto il suo corredo ad una semplice camicia e la veste, distribuendo il resto per vestire gl'ignudi. Parecchi anni prima della sua morte, egli si era costruita colle sue mani la cassa mortuaria, ma alla fine della vita dispose di venir sepolto come gli Australiani, avvolto in un lenzuolo, protestando nella sua umiltà di essere così gran peccatore da non meritare una sepoltura migliore. La cassa mortuaria è ancor oggi nella sacrestia della chiesetta e serve da armadio per i paramenti sacri.

Qui, nel tempo della mia permanenza, ho avuto occasione di fare osservazioni sui costumi di queste tribù e volentieri li porterò a conoscenza dei buoni lettori di *Gioventù Missionaria*.

IL SALVATORE DELLE TRIBÙ.

Dirò anzitutto che non è cosa facile guadagnarsi la confidenza degli Aborigeni, perchè il « bianco » è da essi considerato come un nemico e oppressore. La politica dei primi immigrati, venuti dall'Europa, mirava a sterminare i poveri selvaggi coi mezzi più nefandi: vi furono dei casi in cui a questa povera gente fu distribuita farina avvelenata perchè morissero a centinaia tra i più atroci dolori. Non c'è dunque da meravigliarsi se ancora adesso non si fidano dei bianchi, pei quali molti costumi di queste tribù rimangono un segreto.

Il vero loro amico fu sempre il missionario, da esse chiamato col nome di *Ibal* (Padre). In lui solo esse hanno fiducia illimitata, perchè lo amano, lo rispettano e riconoscono in lui il loro difensore. Davanti a lui si svelano con l'ingenuità di fanciulli e persino i più accaniti pagani lo avvicinano volentieri.

LA CULLA DELLE TRIBÙ.

Venendo a contatto con una razza, desideriamo sapere dove ebbe le sue origini. Non si può dire con certezza donde provengano le tribù del Kimberley; ma le probabilità maggiori sono per un'immigrazione dalle isole della Malesia.

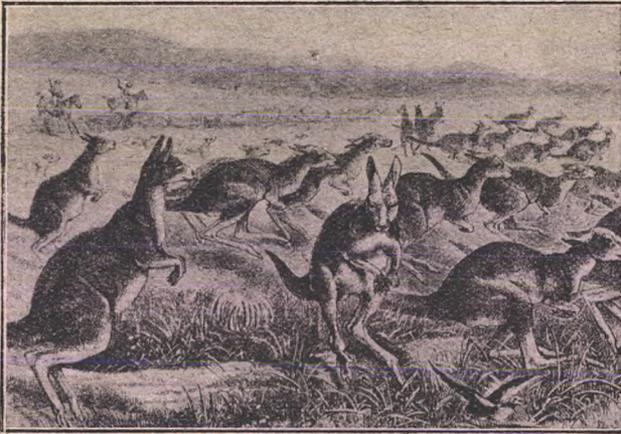
Il nostro Vicariato è diviso in territori abitati da diverse tribù. All'indigeno di una tribù è vietato sotto pena di morte di entrare nel territorio di un'altra tribù: ognuna ha il suo re o capo, i suoi costumi e il suo proprio linguaggio, benchè non sia altro che un dialetto affine a tutte le tribù, così chè la tribù dei *Niol-Niol* che vive nel territorio di Beagle Bay può intendersi facilmente con quella dei *Bardy* che vive intorno a Lombadina.

Le tribù non sono numerose; al più arrivano a 60-70 membri. Un aborigeno si conosce facilmente a qual tribù appartiene per certi contrassegni: se per es. gli mancano

due denti dinanzi, appartiene alla tribù della *Baia di Pender*, mentre altre tribù si riconoscono dalle cicatrici o dalle figure del tatuaggio, che sogliono farsi con un pezzo di vetro o con strumenti aguzzi.

IL CARATTERE.

Le informazioni che dapprima ricevetti sugli indigeni del Kimberley al mio arrivo non erano certo troppo promettenti: un bianco che si vantava di conoscerli bene mi disse queste parole: « Se lei intende di esplorare i boschi del Kimberley, non lo faccia, o lo faccia almeno con due rivoltelle nelle mani ». Un altro mi profetizzava una lancia



AUSTRALIA. — Kanguri del Kimberley inseguiti dai cacciatori.

avvelenata nello stomaco... Ma tutto questo è una fiaba: io ho sempre viaggiato colla croce e col rosario — le armi del missionario — e non ho avuto nessuna tragica avventura: anzi posso dire di aver trovato che l'Aborigeno è una creatura tranquilla, purchè non lo si perseguiti e gli si faccia torto. Se qualche bianco, viaggiando da queste parti, vi perdette la vita, fu perchè oltrepassò i limiti della convenienza e della riservatezza verso le donne: e pagò caramente l'affronto.

Il selvaggio del Kimberley può essere definito un gran fanciullo: bonario, non conosce tradimento; è fedele e calmo sempre anche nelle più disperate congiunture. Molte volte ho dovuto ammirare il suo temperamento tranquillo, là dove un Europeo si sarebbe lamentato o avrebbe perduto la testa: nelle difficoltà egli dirà solo: *im-ban!* (è finita) e scoppierà in una risata tutte le volte che penserà ai suoi guai.

CIVILTÀ DEGLI ABORIGENI.

Il grado di civilizzazione di una razza si deduce dalla sua religione, dalla sua lingua, dai suoi costumi, ecc.

I. *Religione.* — Le tribù del Kimberley hanno pochissimi concetti religiosi, tanto che si possono dire prive di un sistema religioso. Le tribù del Sud Australia sono più sviluppate e hanno il loro sistema, mentre quelle del Nord-Ovest quasi non dimostrano traccia di religione.

Dagli stessi indigeni, e da un missionario che ha vissuto venti anni tra queste tribù, riuscii a sapere che esse credono in uno spirito cattivo che chiamano *debu-debu* (diavolo).

Quando domandavo loro come se lo rappresentassero, gli uni me lo descrivevano con forma d'uomo, brutto assai — altri mi dicevano che è mezzo uomo e mezzo animale. Non hanno alcun sacrificio, nè idoli.

II. *Lingua.* — È poverissima e poco sviluppata. Quando arrivai a Lombardia mi accinsi tosto a studiare la lingua sotto la guida di un nero che sapeva abbastanza l'inglese: cominciai pure a compilare il dizionario, registrando tutte le parole che il mio maestro m'insegnava. L'opera fu presto compiuta e mi stupii fortemente dell'esiguo numero di parole che essa ha.

L'alfabeto italiano si presta assai bene per rendere il suono delle parole *bardy*: eccone alcuni esempi: *Giábulo* = (fanciullo), *Magionkol* = (ragazza), *Giur-già* = (albero).

Di grammatica e di sintassi se ne fa a meno: vi è un solo caso e un solo tempo. In italiano si dirà per es.: « Questo ragazzo è buono, perchè ama il padre e la madre » mentre l'indigeno di qui dirà: « ragazzo buono amare padre e madre ».

Amo raddoppiare le parole quando vogliono esprimere cosa che a loro piace: *Vai-Kai* (mangiare), *pai-pai* (dormire), *nuru-nuru* (fuoco), *puru-puru* (canguro).

III. *Costumi.* — La maggior parte degli avvenimenti di famiglia, come una nascita, il matrimonio, ecc. non smuove l'indigeno dalla sua indifferenza: nè avvenimenti di tal sorta dànno origine ad alcuna festa. La morte invece costituisce l'avvenimento più straordinario: se è di una persona adulta non

è solo un lutto di famiglia, ma dell'intera tribù.

Sepoltura. Appena avvenuta la morte, le donne cominciano i loro lamenti e pianti, mentre gli uomini visibilmente commossi



AUSTRALIA. — Come gli indigeni australiani danno sepoltura ai cadaveri.

fanno i preparativi per la sepoltura. Nei tempi passati si usava collocare il morto sopra un albero; oggi lo si seppellisce. Scavata la fossa vi mettono uno strato di foglie, vi depongono quindi il cadavere che coprono con rami, terra e pietre. Quando la sepoltura avveniva sugli alberi, mi dicevano i più anziani, i parenti conservavano un osicino del defunto e usavano portarlo al collo in un sacchetto.

Divertimenti. Il divertimento preferito dagli Aborigeni è la danza detta del *Kappa Kappa* o *Corrobories*: è fatta esclusivamente dagli uomini e le donne restano spettatrici. L'indigeno australiano non danza mai in pubblico colla donna; sarebbe il più grande scandalo. Alcune ore prima della danza gli uomini si nascondono nel bosco per dipingersi con vari colori ed ornarsi di candide piume con disegni fantastici. Quando poi il sole è tramontato, un fischio annunzia che è tempo e subito si accende il fuoco nel luogo ove il divertimento deve svolgersi: donne, vecchi e fanciulli accorrono a sedere accanto al fuoco su due file, uomini davanti, donne e fanciulli di dietro. I danzatori sono ancora nascosti nel bosco. Gli uomini seduti della prima fila cominciano un canto monotono, battendo insieme due legni in forma di mezzaluna; il canto consta di parole per lo più monosillabiche prive di senso e si ripetono a sazietà. Durante la danza ho sentito ripetere migliaia e migliaia di volte le parole

gulai, germa-nai; gulai vuol dire albero, ma *germa-nai* nessuno seppe dirmi che cosa volesse significare.

Alle due estremità si accendono altri due fuochi, poi, mentre il pubblico canta, appaiono i danzatori, i quali avanzano adagio battendo con forza il piede per terra ed eseguendo movimenti mimici e soprattutto salti capricciosi. La danza è divisa in varie parti: quando una è finita, i danzatori si ritirano nuovamente nel bosco e dopo alcuni minuti essi ritornano per espletare il nuovo programma.

Nulla di indecente in questa danza; ma non v'è neppure nulla di interessante e divertente. Però all'atteggiamento degli spettatori e alla loro gioia visibile si capisce che il divertimento è cosa piacevole: le donne difatti sogliono esprimere la loro soddisfazione per quelle parti che loro piacciono, scoppiando in pianto di gioia. Bisogna sentirle in quei momenti: pare il finimondo!

Alimentazione. Gli indigeni del Kimberley si cibano di ogni animale del regno zoologico, dai mammiferi ai rettili. Però il cibo preferito è sempre la carne di *canguro* che qui è ancora straordinariamente numeroso. Non è facile per gli indigeni la caccia al canguro, mancando essi di fucili per colpire lo svelto mammifero. Sogliono appostarsi sopra un albero e aspettare là con la lancia in mano che l'animale s'avvicini; se non



AUSTRALIA. — Un indigeno del Kimberley pitturato per la danza del *Kappa-Kappa*.

passa oggi, passerà domani e l'indigeno ha pazienza per aspettare e ritornare sull'albero quante volte è necessario per avere la preda desiderata. Oggi sono in buon numero quelli che si valgono di cani ammaestrati per la caccia del canguro, e con molto utile. Un altro cibo di cui sono ghiottissimi sono le... lucertole, o meglio *lucertoloni* (le più piccole hanno almeno la lunghezza di 1 m. e certe volte arrivano fino a 2 m.): è un piatto di gran lusso pei nostri indigeni e non lo possono avere che all'epoca delle piogge, dal novembre al marzo, quando le lucertole



AUSTRALIA. — Lucertoloni del Kimberley, cibo prelibato degli indigeni.

escono dal loro letargo invernale. Dicono che la loro carne sia deliziosa, ma non avendo pazienza di farla cuocere bene sul fuoco la mangiano mezzo cruda e per questo si prendono forti malanni dopo le scorpacciate che ne fanno. Allora corrono dall'*Ibat* (Padre) per le medicine del caso.

Un giorno una donna mi portò il suo bambino che piangeva e si contorceva pel dolore.

— Che cos'hai?

— O *Ibat*, mio ragazzo proprio ammalato! — mi disse la mamma preoccupata.

— Dove è il male? — domando sospettando la provenienza del malanno.

— *Debu-Debu* (diavolo) stare dentro mio bambino... tenere continuamente mano allo stomaco.

— Che cosa gli hai dato da mangiare?

— Solo due code di lucertole (la coda è reputata la parte migliore)..

— Sta allegra! la cosa è semplice... le due code non hanno posto sufficiente in quello stomaco così piccolo e si danno dei colpi. Aspetta, insegnerò loro come devono diportarsi...

Una buona dose d'olio di ricino servi al al povero bimbo per calmare i suoi dolori e smaltire le due code.

Un altro cibo abituale è un pipistrello — il *ferro di cavallo* — che trovasi a migliaia nei mesi di giugno e luglio nelle campagne sui fiori degli alberi. È grande come una gallina: emana dal suo corpo un certo odore come di petrolio, e toccandolo si sente quel puzzo per parecchi giorni. Ma gli indigeni non si sconcertano per l'odore, anzi è di loro gusto: quindi danno una caccia appassionata al pipistrello. Esso suole dormire di giorno appeso ai rami degli alberi, colla testa all'ingiù. Non è facile trovare il suo nascondiglio, ma gli indigeni lo scoprono dall'odore.

Ho preso parte anch'io alla loro caccia e ho visto su un solo albero pendenti oltre 500 pipistrelli. Quando si ha un fucile, se ne può fare una vera strage: una volta con un solo colpo ne feci cadere tanti da riempirne due sacchi. Gli indigeni che mi accompagnavano, vollero tornando alla missione celebrare il trionfo; il loro chiasso fece accorrere tutti gli altri che si congratulavano calorosamente nella certezza di partecipare poi al banchetto.

Gli Australiani del Kimberley mangiano pure alcune specie di serpenti e tutte le qualità di pesci.

Sac. GIOV SCIARA.
Missionario Salesiano.

DALL' ASSAM

Maria Carmela.

— *Nove rupie!* (72 lire italiane) — ripeteva con un vivido lampo di gioia il Bramino che sul limitare del cancello della Missione era venuto ad offrirmi una piccola creatura, orfana di padre e di madre. — Nove rupie — continuava a ripetere e godeva tanto quel sacerdote di Brama, pensando forse, all'abbondante oppio che detta somma gli avrebbe potuto provvedere.

— E la bimba dove si trova?

— Là nella lontana foresta, là nella capanna di terra e foglie, là dove regna il leopardo...

— Ebbene domani portami la bambina perchè la veda e ti darò risposta.

Una moltitudine di pensieri attraversava la mia mente... Riceverla in casa era il bisogno del mio cuore; battezzarla, farla sorella agli angioli era il desiderio ardente dell'anima mia. Ma per quanto cercassi, il borsellino mio era completamente vuoto; l'ultimo danaro che avevo era stato speso al mattino nella compera del riso per le nostre 50 orfanelle, le quali sono sempre pronte a fargli festa.

Non riceverla? E se il Bramino ha deciso di venderla, non potrebbe la povera bimba capitare nelle mani dei maomettani che ne avrebbero fatta una schiava, o essere venduta al mercato a qualcuno che avrebbe fatto dell'innocente vittima un olocausto a qualche infame divinità?

Nella notte seguente non potei prendere sonno. Una ridda continua di pensieri, di figure strane, si affacciavano alla mia mente. La piccola innocente, l'abbandonata bimba della foresta era lì e mi parlava l'eloquente suo linguaggio di miseria, di dolore... Con quale coraggio avrei potuto rifiutarla? Come mai si sarebbe cancellato dall'anima il ricordo doloroso di una tenera bimba da me lasciata in balia, forse di satana e dei suoi adepti?

— San Giuseppe pensateci Voi, in Voi confido, venite in mio soccorso, perchè io possa salvare l'innocente che la Provvidenza Divina m'invia! Ricordatevi che la Missione di Gauhati è vostra!...

Dopo di aver pregato con tutto l'ardore dell'anima, presi sonno, fidata completamente in San Giuseppe, al quale non si ricorre invano.

Ai primi raggi del sole indiano incomincia la faticosa giornata di questi poveri selvaggi, i quali, con la indivisibile pipa, col loro bufalo od elefante si recano o alle foreste o alle risaie a compiere il diuturno lavoro, non distinguendosi di troppo dagli animali, fedeli loro compagni di fatiche.

La nostra comunità si era recata all'ora consueta nella bianca Cappellina per le pratiche di pietà quotidiana, e ciascuna di noi aveva parlato con il più vivo ardore dell'anima a Gesù che, entrato nel nostro cuore, avrebbe certo accolto la fervente prece, Egli che tanto aveva amato i pargoli e che ad essi aveva assicurato il regno dei cieli. Ognuna aveva parlato a lui della povera bimba abbandonata e si sperava, si sperava tanto nel suo Divino aiuto.

Verso mezzogiorno fui avvertita dell'arrivo del Bramino. Il cuore ebbe un forte sussulto... il mio borsellino era ancora vuoto, ma la speranza era viva; ero certa che San Giuseppe ci avrebbe pensato.

Il Bramino mi sorrise; gli restitui il saluto d'uso, mentre un ragazzo, un bel tipo di selvaggio, sciolta la cеста che portava alla schiena, la posava sull'arido terreno. Avvolta in un lurido cencio vi era la piccola, la cara orfanella, per cui si era tanto pregato.

La creaturina, spaventata, non mise grida, non un lamento: solo sgranò su di me i suoi grandi occhi neri. La presi nelle braccia, felice della conquista, non priva però del timore che il Bramino mi chiedesse le rupie che non avevo e senza le quali la piccola, l'innocente creatura non sarebbe stata nostra.

Ma S. Giuseppe ci pensava! Egli si era fatto sentire al cuore del Bramino, che sorridendo mi disse: — La bimba è vostra! io non esigo nulla; sono lieto di regalarla.

Indescrivibile l'emozione da me provata. In quel momento il povero Bramino lo vidi lieto davvero e soddisfatto di aver compiuto una buona azione. Lo ringraziai commossa mentre il mio cuore scioglieva per lui l'ardente prece che presto all'anima sua risplendesse la vivida luce del Vangelo.

E la bimba? — È bella, cara, sebbene malaticcia. Rigenerata al sacro fonte si chiama Maria Carmela, e con le sue innocenti preghiere otterrà grazie e benedizioni per i nostri Benefattori, per la nostra cara Missione, e per tutti coloro che all'Assam lontano invieranno l'affettuoso loro pensiero e il loro generoso soccorso.

ST. INNOCENZA VALLINO
Figlia di Maria Ausiliatrice.

DALLA CINA

A TU PER TU CON I CINESI.

II.

Oscurità, spiriti, tigri.

Diamo la seconda puntata della relazione di D. V. Barberis A TU PER TU CON I CINESI: nella prima esaminò l'ostacolo dell'Orario quotidiano, in questa accenna ad altre difficoltà che si frappongono all'istruzione cristiana — o almeno la rendono difficile — dei poveri cinesi.

— Ma perchè non radunare di sera i catecumeni alla missione? Con il catechismo a tutti riuniti, quanto tempo si risparmierebbe.

— Sì certamente, se si adattassero a venire a tale ora (cosa affatto contraria alle loro abitudini) e ciò a causa di tutte le buone ragioni che trovate compendiate nel titolo.

Coll'imbrunire, dicono, comincia il vagabondaggio degli spiriti cattivi, pronti a

soffocare con due dita in gola i malcapitati; e delle anime dei morti in cerca di sostentamento per poter arrivare al Nirvana.

Talora i Cinesi evocano le anime, andando in processione con torcie e fiaccole accese, spargendo lungo i sentieri riso cotto spruzzato di vin di riso; le evocano ad alta voce, battendo il tamburo, piatti, cassa e nacchere, e accompagnando la melodia stonata dei pifferi. A Lok-Chong città, una volta in piena notte fui svegliato da acutissime grida



CINA. — La tavoletta di un antenato.

di donna provenienti da un vicolo; la voce a volte era straziante, a volte salmeggiante...

— Che c'è? — domandai al catechista — che cosa vuole quella donna che grida a quest'ora? cosa dice?

— Oh! nulla, nulla!... evoca coi più dolci nomi l'anima del marito, morto in questi giorni, e l'invita a ritornare a casa e a risiedere nella cassetta di cartone che gli ha preparata. — Difatti ogni famiglia usa costruire, dopo la morte di qualche membro, una specie di palcoscenico cartaceo colle quinte a vivaci colori che colloca sopra un apposito tavolino.

— Ma disturba tutto il vicinato... sembra che implori aiuto!

— Dormi tranquillo, Padre, chè nessuno vi bada e si lascia disturbare: tutti sanno di che si tratta e sono abituati a queste evocazioni.

Credono dunque i Cinesi che sull'imbrunire tutti i mostri immaginabili si mettono in giro, e la lor fantasia li aumenta indefini-

tamente: i vecchi e le vecchie poi si fanno un dovere ogni sera di ammannire i loro racconti su questo tema nel *thien-ha* (udienza sala) di comune proprietà nel centro della borgata. In detta sala vi è l'altarinò su cui troneggia un idolo o la tavoletta di qualche antenato, o tutti e due.

Le tavolette, più o meno grandi, sono di legno verniciato con cornice sporgente, su cui vengono incisi in caratteri cinesi i nomi degli avi: davanti ad esse poi arde quasi sempre una lampada a stoppino, o una candele, immerso in un vasetto pieno di olio, e tutti entrando si inchinano davanti ad esse e vi fanno inchinare anche i bambini.

A diradare tutte le fantasie che pullulano nella testa del cinese basterebbe un poco di luce elettrica, ma passeranno ancora dei secoli prima che l'uso di essa diventi comune. A Shiu Chow vi è già da anni ma è molto debole essendo prodotta da petrolio. Le case da giuoco e i grandi negozi hanno la luce ad arco vivissima; le altre usano petrolio su vasta scala. I più poveri poi fanno a meno di ogni illuminazione andandosene a letto al tramonto.

Quando un cinese ha bisogno di uscire di notte, accende la lanterna o almeno un fascetto di erba secca, o una canna di bambù marcita nell'acqua che si accende ancor meglio col soffiare del vento. Ma per lo più di notte girano solo i ladri, i giuocatori, i venditori clandestini di oppio e le tigri.

— La tigre?! — sì, la tigre; e ne sa qualcosa il pastore protestante tedesco del distretto di Yan-Fa, il cui cavallo lasciato libero la notte venne addentato e malconco dal feroce animale. Una sera molti contadini di Kon-Khe stavano pescando nel pantano delle risaie alla luce delle canne di bambù, quando all'improvviso si presentò una tigre, a distanza: tutti se ne fuggirono alla nostra missione, e anche tutte le case del paese furono ben chiuse e barricate. Le ossa della tigre qui sono ricercatissime servendo alla composizione di una colla speciale che i Cinesi usano per rimarginare le ferite. Il pericolo della tigre esiste realmente, ma non è un pericolo di tutti i giorni.

È degna invece di compassione la paura degli spiriti che grava come una cappa di piombo su questa brava gente. Me ne venivo una sera dal distretto di Yan-Fa e camminavo in fretta perchè tardi sul sentiero delle risaie, quando mi accorgo di essere osservato da una comitiva di donne distanti 500 passi da me. Qualcuna tratto tratto si voltava e subito la comitiva affrettava il passo. Erano di ritorno dal pranzo di nozze in qualche cascina; lo arguivo dai

vestiti neri nuovi, mentre per ordinario le loro vesti sono una rappezzatura sola. Alcune avevano sul dorso i bambini.

— Arriva il *Kwài*, arriva il *Kwài* (lo spirito cattivo)...

Quando afferrai la frase, mi misi a trotterellare. Un urlo altissimo, un fuggi-fuggi generale con strilli di bambini, bruscamente scossi. Rallentai per non spaventarle di più, ma non rallentarono esse, che in un momento scomparvero.

III.

Calendario cinese.

I cinesi hanno sì e no la settimana. Il catechista Wong mi diceva che la « domenica » la chiamano *Stella-periodo primo* e relativamente stella periodo 2, 3, 4, ecc. gli altri giorni. In pratica però parlano sempre del giorno del mese, es. al tal *mese lunare*, al tal *giorno della luna* ecc.

La domenica non conta nulla per la massa del popolo, tranne per le scuole cittadine, ormai impiantate sul tipo delle nostre. Religiosamente, come pagani, danno una certa distinzione al 1° e 15° giorno della luna d'ogni mese: tanto nelle pagode come sugli altari incastrati nei muri o nei piloni, ardono in maggior numero le candele verniciate a rosso, colla base a bastoncino per immergerle nei vasi pieni di sabbia e bastoncini speciali impolverati di una materia combustibile che una volta accesi si consumano senza fiamma. In quei giorni anchè gli spari dei mortaretti sono più abbondanti e più rumorosi. Però continua il lavoro.

La difficoltà di ottenere l'osservanza della Domenica è grave, perchè non vi sono assuefatti e non sanno come passare le ore della giornata, in riposo. Molte volte poi i cristiani sono impegnati per contratto coi pagani pel trasporto di calce, per l'irrigazione, per semina, trapianto e taglio di riso, per fabbricare mattoni ecc. e sogliono sbrigare i loro lavori a comitive, raramente da soli.

Ogni mese di regola c'è una festa detta *passa nodo*, vale a dire, passa un nodo dell'anno; e chi può (specialmente le sposine che da poco son via di casa) la passa nella famiglia in cui è nato. Quindi nuovi motivi di assenze.

IV.

Soldati.

I soldati, colle loro requisizioni di uomini, sono uno degli ostacoli più forti che ritardano l'evangelizzazione della Cina del Sud. Senza parlare delle noie che ebbero direttamente i missionari di Ho-Shi prima e

dopo l'incendio di Canton da parte delle orde rosse (novembre 1924), narriamo quelle delle povere popolazioni.

— Vieni presto, Padre — mi disse un giorno un cristiano che si era precipitato in camera mia — vieni presto; hanno requisito A nù, A ten kh, Kei shin...

Erano tutti cristiani e miei amici; mi munisco di un bastone e via per i sentieri. Avevo fatto un duecento passi, che mi vedo seguito da tre giovanotti... Non li avevo ancor ben distinti, che sui rialzi dei costoni delle risaie scorgo dei soldati armati.



CINA. — Budda, come si trova esposto nei tempietti delle case private.

— Fermi tutti — tuona una voce stentorea — fermi tutti, se no spariam!

— State fermi, ora; penserò poi io a liberarvi dal mandarino — diss'io, mentre qualcuno già volgeva il passo verso la missione. I poveretti che avevano divisato di salvarsi, videro sulla strada una pattuglia e si arresero al mio invito, dicendosi:

— Andiamo dietro al missionario... non oseranno arrestarci in sua presenza...

Erano sei soldati, che, contenti della preda, legarono i tre cinesi, che mi accompagnavano, al polso con un'unica corda.

— Sentite, dissi indicando il più giovane, questi che si chiama *A tet tet* è un alunno della missione cattolica, lo proteggo io; lasciatelo libero... — E contavo mentalmente: — e uno! perchè in generale gli studenti e i letterati sono rilasciati non essendo persone di fatica e quindi atte a portare il carico.

— Ecco sulla strada l'ufficiale, ricorri a lui, mi rispose un soldato; noi non possiamo rilasciarlo.

La carovana si avvia alla strada; un soldato tiene in capo la corda, i requisiti sono nel mezzo e gli altri cinque marciano in coda; dietro tutti il missionario.

Qualcuno farà le meraviglie come il missionario si introduca in simili questioni: ma deve sapere che il missionario appartiene alla categoria dei « grandi uomini » — è il titolo che i cinesi stessi, le autorità specialmente, mettono sulle lettere e sulle buste, scrivendoci. Per tutto ciò il missionario è per questi derelitti un'ancora di salvezza e tutti ricorrono a lui. I soldati pure ci rispettano abbastanza: domani ricorreranno ancor essi per qualche favore.

Arrivati sulla stradetta è ingiunto ai prigionieri di sedere e attendere. Mi presentai al tenente, ma egli si mostrò inflessibile nel rifiutare la liberazione.

— Senti, tenente, gli dissi dopo la presentazione del biglietto di visita; questi è uno studente...

— Con quei vestiti?! — Oh! quanto badano i Cinesi ai vestiti! classificano subito uno dai vestiti che indossa: miserabili i poveri!

— Adesso vi è il taglio del risone, si trova a casa per tale lavoro, quindi... Ha nove o dieci anni di studio (è questo in Cina uno dei più forti argomenti).

— Uhm!... non ci credo. E poi senti, Padre; domani dobbiamo assolutamente partire, si tratta di un giorno solo... Dopo domani sarà di ritorno...

Intanto un altissimo vocio era scoppiato a breve distanza sull'aia di *Casa Tshia*. Una pattuglia aveva legato cinque o sei uomini; uno di questi non voleva rassegnarsi ed i soldati cercavano di piegarlo a bastonate. Sull'aia i padri, le madri, le spose e i figli, piangevano e scongiuravano: e si dichiaravano pronti a sborsare il riscatto. Invano!

Scartato uno zoppo, gli altri sono spinti sulla strada.

— Missionario, aiutaci! — mi gridarono in coro, specialmente A nù e A ten Ku, padre e figlio, tutti e due cristiani, pei quali mi ero mosso. Il primo ammalato di malaria stava in piedi per misericordia: il secondo contava appena 16 anni.

— Vedi un po' tenente: cosa vuoi che possa portare il ragazzo?

— Oh! un 20-30 *Kin* (un *Kin* vale 650 grammi) li può portare anche lui.

— Faccio fede che suo padre è ammalato e che da parecchi giorni non mangia: senti che tosse ha?

— Pensi lui a riscattarsi, e paghi uno che lo sostituiscia...

— Senti, io ti favorii il mio biglietto di visita, potresti favorirmi il tuo?

— Non li ho, li dimenticai in caserma...

Mentre la prima pattuglia custodiva i prigionieri, la seconda perlustrava e rubava; all'erbivendolo nostro portarono via l'orologio e i rotoli di dollari che aveva...

Le spose, le mamme recavano ora ai poveretti i vestiti d'inverno, il cappellone di bambù a larghe tese e una vecchia osò chiedere nella sua ingenuità all'ufficiale:

— Darete loro da mangiare?

— Sta tranquilla! tre pasti al giorno!

— E alla notte avranno di che coprirsi?

— Una trapunta ciascuno!

— Quando ritorneranno?

— Dopo domani!

... e i soldati tenevano bordone al loro ufficiale.

Li seguì in città, fui alle diverse pagode trasformate in caserme, ma la storiella fu sempre la stessa. La sentinella portava dentro il biglietto di visita e poi lo riportava indietro e me lo restituiva dicendo: — L'ufficiale non c'è! I poveri requisiti non solo non partirono l'indomani, ma neppure dopo una settimana per non essere i portatori al completo.

Tanne A ten Kù, che il nostro D. Guarona riuscì a liberare colla sua eloquenza, gli altri, se vollero tornare uccel di bosco, dovettero sborsare forti somme o ai soldati o a chi li sostituiva; alcuni sborsarono 10 dollari (L. 12,10) altri 15... 30. Parecchi poi non trovarono chi li sostituisse pur essendo disposti a pagare profumatamente. Più tardi fu più facile ottenere questo favore.

Dei poveri requisiti c'è chi capita bene e chi male, a secondo degli ufficiali più o meno gentili e dei soldati più o meno brutali. Si trovano soldati così crudeli che dopo aver sfruttato le forze di un portatore fino all'ultima risorsa, quando non ne può più, gli regalano un colpo col calcio del fucile e lo abbandonano al suo destino sulla strada. Incontrai più volte questi infelici in luoghi tali dove era umanamente impossibile salvarli, e si trattava di poveri contadini che a casa avevano moglie e figli, padri e madri vecchi il cui mantenimento era tutto sulle loro spalle, distanti dieci, venti giorni di cammino... Questi incerti che loro toccano, ci spiegano perchè tutti cercano di sfuggirvi a prezzo di qualunque sacrificio. In generale la prima razzia dei soldati riesce perchè la gente è presa all'improvviso: ma le successive riescono quasi infruttuose perchè tutti se la svignano alle caverne dei monti, alle cave di calce e soprattutto alla missione cattolica. Nello scorso novembre i rifugiati in

casa nostra sommarono a 120 aggiustandosi come potevano.

Sfruttai religiosamente l'occasione, trovandomi a contatto con moltissimi che in tempi normali era impossibile avvicinare. Tre volte al giorno li conducevo in chiesa per le preghiere del mattino e sera, per la S. Messa, predica e benedizione e anche per la « buona notte ». Fuori di chiesa poi studio del catechismo e delle preghiere scandendo ben bene i caratteri. Quanto bene faceva loro una buona parola! Entrati in confidenza, mi raccontavano tutte le loro miserie come al più intimo degli amici

frequentemente vien distrutto il nostro lavoro con la dispersione dei catecumeni e dei cristiani e con l'aggiunta di tante noie che rendono la vita del missionario molto agitata e lo distolgono dall'opera di ministero esaurendolo in tante altre cose.

Preghino i lettori perchè Iddio ci mandi un po' di pace affinchè si possa attendere al gregge con regolarità e dargli l'istruzione di quelle verità che ignora e che debbono trasformarlo nel gregge di G. C.

Sac. V. BARBERIS
Missionario Salesiano.



CINA. — Rifugiati cinesi nel Collegio S. Giuseppe di Ho-Shi per sfuggire alla requisizione dei soldati. Vi è fra loro il missionario in atto di catechizzarli.

I loro pasti erano originali. In tutti i buchi della casa fornelli accesi, improvvisati su poche pietre e mattoni. I diversi membri della famiglia e gli amici, accoccolati sulle calcagna in circolo con al centro le scodelle fumanti delle pietanze e da un lato la pentola del riso, dopo avermi rivolto l'immancabile invito di prendervi parte, davano principio tenendo nella sinistra la scodella del riso e nella destra i due bacchettini, intingendo tratto tratto — uno per volta — nelle scodelline delle pietanze...

Questi, nella sciagurata contingenza, hanno almeno un beneficio: ma pensate un po' a tutte le altre centinaia di dispersi per tante settimane e mesi, vittime della requisizione o fuggitivi per timore di essa! Così

Il primo giorno di scuola in Cina.

La festa per eccellenza Cinese è il Kwon NYIEN, cioè il passaggio dell'anno. I Cinesi non hanno una divisione dei mesi come noi: essi contano le lune: e per dire in quale mese si trovano, dicono: « la prima, la seconda, l'ottava luna, ecc. quindi il loro capo d'anno non viene mai ad epoca fissa. L'anno scorso, per es., fu il 5 del nostro febbraio; quest'anno è stato il 25 del nostro gennaio... E così per l'orologio: ciascuno gli fa segnare l'ora che vuole, perchè essi si regolano dal sole: ma non deviano...

Dunque, il 7 febbraio, che corrispondeva al 15 della loro prima luna, o primo mese, si riaprirono le scuole dopo un mesetto di

vacanza. Queste vacanze sono precedute dagli esami finali; infatti, il passaggio da una classe all'altra non avviene come in Europa, dopo la prova o lo scrutinio di luglio; ma dopo gli esami dati qualche giorno prima che cominci questo periodo di vacanze. Per dare un'idea esatta di quanto vo raccontando, dovrei fare la topografia della casa adibita a scuola; lavoro lungo e che, forse, non raggiungerebbe nemmeno lo scopo, perchè non si potrebbe dare un'idea precisa del luogo: in Cina bisogna vedere...

Anche in Cina il primo giorno di scuola è un giorno quasi di vacanza come in Italia; le alunne antiche, i SIEN SANG (Maestri) puntuali alle 7½, nel loro caratteristico costume, così grazioso... ma, fatti i convenevoli, parlato un pochetto del più e del meno, dato l'elenco dei libri, discusso un po' l'orario, quando suona per il pranzo (ore 9 antimeridiane), se ne vanno per non ritornare che al dimani. Le alunne, invece, ritornano al dopo pranzo; ma per gironcolare un po' da un cortile all'altro, giocare, ecc. Intanto comincia la sfilata dei curiosi e dei passanti, che vogliono accompagnare nuove alunne alla scuola. In Cina, nelle case Cinesi, s'intende, (e ora la nostra scuola è proprio in una di queste, fino a che l'Istituto sognato e invocato sarà un fatto compiuto), per l'ubicazione strana delle case l'ingresso è sempre libero a tutti, e molte volte, ti vedi davanti delle persone estranee che ti guardano con tanto d'occhi... che se tu domandi: *Tzo mak kai* (cosa vuoi?) esse ti rispondono tranquille: *mau mak kai* (niente), e se ne stanno lì a fare il loro comodo finchè vogliono... immaginatevi un primo giorno di scuola!

Viene una donnetta, dai piedini microscopici, che conduce una bambina sui 10 anni (prima di questa età in Cina non si comincia a studiare, e ancora!...): ha un'altro bel bamboccio sulla schiena, e un altro tutto sudicio, che la segue a tre passi di distanza e guarda tutto con occhi spalancati; in fine ci presenta la bambina che deve venire alla scuola: si scambiano le modalità e si domanda: — Come si chiama la bimba? — *Shiu Hiong* (acqua odorosa) — Domani la mandi? — Oh no; aspetto un buon giorno; un giorno che porti fortuna! — Va bene. E quale credi tu che sarà questo giorno?

Uno nel quale la donna, alzandosi e aprendo la porta, vedrà un sasso in una posizione che le ispirerà fiducia; quello porterà fortuna. Oppure, se udrà il canto di un animale che le piacerà... o quando il fumo che si solleva dai bastoncini che ardono davanti ai PU SAT (idoli) o alle tavolette degli avi,

avrà avuto — secondo essa — un colore speciale, o una direzione che le avrà augurato bene... insomma, una sciocchezza qualunque, che nella sua povera mente di pagana le sembrerà di buon indizio... Con un *Thien cheu pau fu* da parte nostra e un *Han sva* dalla sua, ci separammo, non senza che dal profondo dell'anima io le invocassi la luce della Fede. Il buon giorno, per la poveretta, spuntò abbastanza presto; perchè una settimana dopo *Shiu Hiong* prendeva a frequentare la scuola.

Verso mezzogiorno capitò una squadra, addirittura, di donne, coi loro rampolli per mano, e dietro la schiena. Eravamo nel piccolo refettorio che per tutta aria e luce non ha che la piccolissima porta che dà sul giardinetto il quale mette alle scuole, e quindi esposto agli sguardi di chi va e di chi viene.

Essendo il primo giorno di scuola, seguivamo ancora l'orario europeo; e una di noi era precisamente intenta a preparare la tavola per il pranzo... non abbondano le stoviglie in Cina, tutt'altro! Tuttavia, in paragone della loro ciotola e dei due steccolini, i nostri due piatti, il bicchiere e la posata, specialmente, raggiungono di già nella loro mente un numero strabiliante... In un attimo, si precipitarono dentro, e il refettorio è tanto grande che due dovemmo uscire per lasciar libero il passo, rimanendo la terza a finire i preparativi. E qui incominciarono le meraviglie e l'interrogatorio. Prima la tovaglia: mangiare *shit fa* (sopra un panno bianco!) *nai nyin si liau?* (chi è morto?...) e ci volle del bello e del buono per far loro capire che noi usiamo così... Una, prendeva in mano la forchetta, e faceva l'atto di portarla alla bocca; ma la ritirava subito, per timore di bucarsi; l'altra, prendeva il coltello, il cucchiaino, il bicchiere, con gran poco gusto della Suora, le quale vedeva mettere quelle mani poco pulite, sulla tovaglia e nelle stoviglie nostre!... I lor apprezzamenti erano accompagnati da sonore risate; cosa rara nella donna Cinese, la quale sembra sempre sotto il peso della noia e della sventura. Ma, il colmo della sorspa fu, quando videro la Suora avvicinarsi ad un ordigno vicino alla parete, che fino allora non aveva attirato la loro attenzione, pompare e riempire una bottiglia di acqua limpida... era il filtro. Qui non abbiamo che acqua di fiume, che è quasi sempre color del fango, massime nell'epoca delle piogge; i Cinesi non bevono mai acqua, ma sempre tè; e noi, che vogliamo intramezzare questa prelibata bevanda!!! almeno ai pasti, filtriamo l'acqua per averla meno inquinata. — *Tzo mak ke ti kai shui?* (cosa fare con

quest'acqua?) E la Suora: — *yim* (berla); e loro a ridere e a ripeterselo, finchè una mi domandò: — *sei tu?* (lavi stomaco?) — *rzo tet*: risposi io, (si) — tanto per finire la faccenda.

Intanto non se ne andavano. — Andiamo in chiesa — dissi io; — vedendoci andar via, se ne andranno anche loro. Suonò il campanello, e noi andammo in chiesa... e loro, dietro... Immaginate anche qui lo stupore; vederci genuflettere davanti al S. Tabernacolo; vedere la nostra bella Madonna, in luogo dei loro orribili ceffi; sentirci pregare... ci guardavano stupite... Proprio sull'altare vi è un piccolo lucernario che manda qualche raggio di luce; naturalmente, se non si va sotto all'apertura non si vede il vetro che impedisce, quando piove, all'acqua di penetrare e allagare l'altare: dette loro nell'occhio ed una cominciò: *lok shui* (cade acqua!) — Un'altra, più ardita, attraversa la Cappella e va difilato verso l'altare. Noi ci guardammo, come per dire: — Che va a fare? — Stiamo a vedere: essa salè i gradini, volta le spalle al tabernacolo, alza la testa, guarda ben bene e poi, soddisfatta della sua scoperta, torna indietro gridando: — *man lok shui; yu it kwai po li* (non piove; c'è un pezzo di vetro). Soddisfatte, sorrisero, continuando a guardare con tanto d'occhi: noi uscimmo di chiesa, ed esse nuovamente ci seguirono; questa volta, però, non rientrarono in refettorio, ma restarono di fuori ad osservare l'uso che facevamo delle stoviglie, ecc. ci contemplarono ben bene, e quando furono sodisfatte, se ne andarono, moltiplicando gli inchini ed i saluti.

E così continuò il via vai sino a tarda sera; e noi terminammo la giornata con una supplica sempre più ardente alla Madonna perchè affretti il trionfo del Regno di Dio in queste anime infelici che, ignare della loro grandezza e dignità, vivono sepolte nei vizi e nelle tenebre e non conoscono ancora Colui che è la Via, la Verità e la Vita!

SUOR PALMIRA PARRI.

Figlia di Maria Ausiliatrice.

.....

DALLA COLOMBIA

L' « Asilo Michele Unia ».

Le umili cose sono generalmente le più utili e le più necessarie. Che vi ha più umile di un « asilo » per accogliere quei poveri fanciulli che, trasportati da lontani paesi al lazzeretto, si troverebbero soli, senza conforto, senza protezione, negli anni più delicati, e colpiti dal più terribile morbo?

Quando il 7 marzo 1899 in Agua de Dios si poneva la prima pietra dell'asilo D. M. Unia, quei due eroi che l'avevano caldeggiato (D. E. Rebagliati e D. L. Variara) ne furono indicibilmente soddisfatti.

Perorando la causa dell'erigendo Asilo, D. Variara, in una conferenza tenuta a Bogotà il 20 agosto successivo, raccontava questo pietoso episodio accadutogli.

Si era appena messo mano alla costruzione. Un giorno, mentre faceva il catechismo in chiesa ai fanciulli lebbrosi, vennero ad avvertirlo che una donna chiedeva di lui. E comparve quasi subito una povera madre che aveva per mano un figliolino. Dall'aspetto appariva sofferente, il suo contegno era alquanto impacciato come fosse dominata da una misteriosa trepidazione.

— Padre! — gli disse quando gli fu vicina, alternando i singhiozzi alle parole — abbia pietà di un'infelice. Vengo da Boyacà e ho fatto il viaggio tutto a piedi. Sono venuta con tanta gioia e desiderio di abbracciare il mio figliuolo, ma appena entrata in Agua de Dios, ho saputo che il mio caro figliuolo è spirato pochi giorni fa...

Il buon missionario, che l'aveva avuto scolaro alla scuola di religione, che l'aveva confortato negli ultimi momenti, aiutandolo a fare una santa morte, consolò quella povera donna: le parlò del figliuolo che era buono e rassegnato, che frequentava l'Oratorio ed era uno dei membri più zelanti della Compagnia di S. Luigi Gonzaga; le parlò soprattutto della morte santa che egli aveva fatta...

La povera madre, al conoscere il vicendevole affetto che univa il suo figliuolo al Missionario, prese coraggio e disse al sacerdote: — Padre, queste notizie mitigano il mio dolore e mi spronano a confidarle interamente la mia pena e la mia speranza. Giudichi lei, se v'è una madre più infelice di me! Anche questo figliuoleto è colpito dal male! L'ho condotto perchè resti al lazzeretto... È il più piccolo, il più caro dei miei figli: spero che vorrà prenderlo sotto la sua protezione e che avrà per lui le cure che ha avuto per l'altro.

Il sacerdote lo promise alla buona donna e le accennò della prossima apertura dell'Asilo in cui il suo figliuolo sarebbe stato ricoverato con altri fanciulli, vivendo così una vita di intima familiarità col missionario. La povera madre ebbe il sollievo che desiderava; capi che il suo caro figliuolo avrebbe avuto, in quel regno di dolore, il suo padre e la sua madre nel missionario e benedisse il Signore.

Poi stringendosi al seno il figlio, lo baciò

con tutta la sua tenerezza materna e gli disse: — Addio, figliuol mio, qui hai trovato un buon padre, sigli obbediente: non offendere Dio... Forse non ci rivedremo più in questa valle di lagrime, ma ci ricongiungeremo per sempre in Cielo. —

E partì meno angosciata sapendo che l'affidava ad un'opera provvidenziale, sorta allo scopo di proteggere la virtù dei poveri fanciulli inesperti, salvandoli almeno dalla corruzione morale.

L'Asilo di Agua de Dios fu davvero una casa benefica per molti sventurati fanciulli, che vi attinsero conforto pei loro dolori e virtù per santificare la loro breve esistenza.

G.

A " Puerto Berio „

Per chi non lo sapesse, *Puerto Berio* è sulla via che da Bogotà conduce a Medellin. Vi arrivammo il 14 gennaio e dovemmo prendere alloggio all'albergo « Maddalena » per proseguire il mattino seguente. Ritirati i bagagli nella camera, ci siamo data sollecitudine di recarci alla chiesa attigua per visitare Gesù che, da ben due giorni, non potevamo vedere se non a distanza per i campanili che ci passavano sotto lo sguardo mentre il treno correva.

Che pena al trovarlo in una cappella rustica, brutta, ora tanto più brutta per il contrasto del grandioso albergo che le sorge accanto.

Quando la sera ci raccogliemmo nella nostra nitida stanza per dormire, provammo un'ineffabile gioia al pensiero che svegliandoci avremmo potuto, prima di partire, ricevere la S. Comunione. Mentre il sonno era più profondo, fummo destate dal suono della campana. Stiamo quasi per vestirci, credendoci già alle prime ore del giorno, ma la compagna ha la buona ispirazione di guardare l'orologio.

— Sono appena le due! — esclama.

La campana non suona certo per invitare alla chiesa, ma è un segno di allarme. In fatti s'odono passi precipitati in tutte le direzioni dell'albergo: una di noi si affaccia alla porta per conoscere ciò che accade. Si tratta di un incendio: dove? in paese? nell'albergo? Mentre si stava indecise sul partito da prendere, si ode nuovo calpestio, framezzato con suono di campanelli; pare che della gente venga verso la nostra camera. Finiamo in fretta di vestirci e sentiamo picchiare alla porta.

— Chi è? —

— *Nuestro Amo!* Il Signore!

Apriamo e vien portato il Santissimo

nella camera nostra, e deposto sul tavolino: vi sono due pissidi e una tecca con l'ostia grande nella lunetta... sopra un povero pannolino. Due ceri vengono accesi ai lati, e noi ci affrettiamo a raccogliere in un angolo i nostri bagagli e rassettare la stanza perchè sia meno indegna di Gesù!

L'incendio della povera chiesa aveva dato a noi la fortuna di ospitare Gesù nella nostra camera. Il sacerdote scappò subito per salvare quei pochi arredi sacri che poteva; noi ci prostrammo ai piedi del Divin Salvatore per tributargli la nostra umile adorazione. Quando ritornò il sacerdote lo pregammo di distribuirci la S. Comunione: così il nostro cuore divenne un tabernacolo.

Un altare improvvisato in una stanza attigua permise al sacerdote di celebrare il S. Sacrificio e consumare le sacre particole.

Solo quando ci recammo alla stazione ci accorgemmo dell'immane sciagura: il fuoco aveva distrutto quasi tutto il paese e la stazione era diventata il ripostiglio di tutti gli oggetti salvati dalla distruzione.

L'albergo, che ci aveva alloggiato, era ritornato solitario per la partenza improvvisa degli ospiti cui non reggeva il cuore di essere spettatori di tanto disastro.

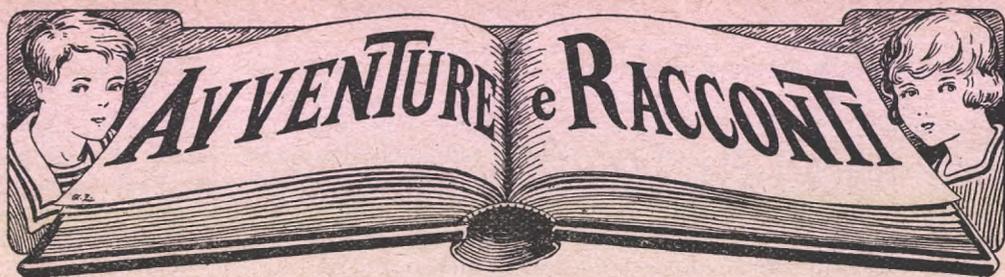
St. FELICINA MACARIO
Figlia di M. A.

In Germania.

Il 14 giugno u. s. a Berlino — dove da quattrocento anni le processioni cattoliche erano vietate — si ebbero Trenta Processioni del Corpus Domini, celebrate alla stessa ora nell'immensa metropoli.

La maggior parte di queste 30 chiese e cappelle dalle quali sono partite le processioni, non hanno l'estetica monumentale ed artistica delle nostre chiese; spesso sono costruite nel corpo di grandi edifici civili e spesso sono collocate nell'interno dei cortili. Le chiese che si vedono sono quelle antiche — prima della Riforma, oggi dissacrate: il Duomo Cattolico è la rotonda di S. Edvige che da due anni appena è cattedra del Vescovo di Berlino. Di là partirà la processione più imponente e i giornali hanno sottolineato non solo il decoro di essa ma il rispetto, la deferenza, la commozione che lo spettacolo liturgico ha provocato nella folla immensa degli indifferenti, dei dimentichi, dei lontani, degli infedeli, dei pagani.

Dopo quattrocent'anni, l'Ostia ritorna, tra i canti di Tommaso e di Ambrogio, tra gl'incensi e le insegne dell'antica Madre immortale a santificare le strade di Berlino.



NEL TIFONE.

Nel secondo anno dachè ero a Sekki, passando un giorno il fiume in barcone mi imbattei in una fanciulla che aveva un orecchio orribilmente infiammato e infetto. L'orefice gli aveva fatto quel bel regalo nell'infiggerle gli orecchini. Pregai la madre di condurmela alla missione dove l'avrei curata: la madre infatti me la condusse e in pochi giorni guarì.

Poi non la vidi più.

Dieci anni dopo però il caso mi fece constatare le conseguenze di quella cura. Mi trovavo nell'isola di *Taipa*: era il 17 agosto 1923.

Il cannone di Macau, con rombo potente aveva annunziato l'arrivo imminente del *tifone*. Io e il servo ci affrettiamo subito a mettere sbarre alle porte e finestre: l'attesa del sinistro ci preoccupa vivamente e il servo non cessa dal brontolare. — Che paese disgraziato questo! Pare che vi pesi la maledizione di Dio! — Ed ha un poco di ragione: è il *quinto tifone* che si abbatte su queste regioni nel giro di pochi mesi.

Il tifone è un turbine violento che sconvolge a intervalli più o meno lunghi i mari e le coste della Cina; è un ciclone, una tromba marina di proporzioni enormi. Il vento specialmente ha una violenza irresistibile.

Nell'imminenza di un tifone il *barometro* si abbassa a vista d'occhio: a *Taipa* il 17 agosto era sceso a 724 mm. raggiungendo quasi la bassa quota toccata durante il maggiore tifone storico del 1874 (mm. 710). Il raggio di azione fu relativamente piccolo (circa 100 miglia) e si spiega così la sua poca durata, dalle 9 alle 14: se fosse durato qualche ora di più, dicevano i competenti

che Macau e Hong-Kong sarebbero andate distrutte in massima parte. Al pensarci, mi sento ancora stringere il cuore: mai avevo assistito a simile cataclisma. Le vittime furono a migliaia: solo nel piccolo paese di *Taipa* più di 20 case furono schiantate e molte barche frantumate sulla riva. Due piroscafi provenienti da Sekki vennero a sbattere sulla spiaggia e andarono sfasciati: da terra si vedeva con raccapriccio tante vittime dibattersi fra le onde irose, gettate sugli scogli e rapite ancora da altre ondate; nessun soccorso era possibile dare a tanti naufraghi in balia del tifone, perchè il vento era così forte che sradicava piante secolari. La lancia militare fu portata fin quasi a metà il monte e sfasciata sulle rocce.

Più di 90 persone hanno resistito, aggrappate agli scogli della riva, fino al termine del ciclone, e furono poscia raccolti in stato pietoso dal missionario aiutato dai soldati: erano i superstiti della giunca che era partita da Sekki con 5000 passeggeri, tutti lordi di sangue per le ferite riportate, bagnati da capo a piedi, oppressi dal terrore e dalla fame.

Li consolai, li rivestii con gli abiti disponibili alla residenza, li ristorai con cibo abbondante mentre si riscaldavano attorno ad un gran fuoco. Ripigliando le forze, parevano rinascere a vita novella e contavano la loro disgrazia la lotta disperata sostenuta e compiangevano dolenti i cari perduti. Passarono la notte nella navata centrale della chiesa trasformata in dormitorio, sotto lo sguardo pietoso di Maria che dall'alto dell'altare pareva lenire il cruccio di quella turba dolorante. Al mattino tutti

assistettero alla Messa e ascoltarono la parola di conforto che io loro rivolsi, restandone profondamente commossi.

Poco dopo giunse una lancia da Macau per prendere i naufraghi. Si congedarono da me con le lagrime agli occhi esprimendomi la più cordiale riconoscenza. Ricordo un commovente episodio.

Una giovane cinese sui 18 anni, scalza, coi piedi e le mani sanguinanti ancora, conservava una grave e dignitosa maestà che risaltava tra quelle figure deformate dall'avvilimento della sciagura. Aveva perduto in mare la mamma, la sorellina: e del bagaglio che portava non gli era rimasto che una valigia contenente alcuni vestiti, che però le fu rubata da un compagno di sventura nel momento in cui stava per imbarcarsi. Mentre la barca del comandante trasportava la meschina a bordo della nave di soccorso, s'imbattè nel cadavere della sorellina galleggiante sulle acque, una bimba di 10 anni che nella morte conservava il sorriso dell'innocenza. Mentre si pescava il cadaverino, giunse un'altra barca della polizia con il vile ladrone legato e vigilato da sei guardie. La giovane cinese, rivivuta la valigia, l'aperse, tirò fuori una croce e, baciatala, l'appese al collo della sorellina defunta; indi toltisi gli orecchini li consegnò ai poliziotti perchè servissero alle spese del funerale della sorella, poscia pregò il comandante di voler perdonare al ladro, com'essa generosamente già aveva perdonato.

Non uno dei presenti aveva gli occhi asciutti a quella scena così eloquente nella sua semplicità. Riavutomi dalla commozione, gettai uno sguardo agli orecchini che il capitano teneva sulla palma della mano: quegli orecchini non m'erano sconosciuti, ma non sapeva ricordare quando e dove li avessi veduti. Punto dalla curiosità domandai alla giovane se fosse cristiana. Essa mi fissò un istante e rispose:

— Padre, non ti ricordi più di quella bimba dell'orecchio infiammato che tu curasti un giorno lontano a Sekki? son io. Non sono ancora cristiana per riguardo alla mamma, ma, credi padre,

sempre ho amato la tua religione. Nel tempo che vissi a Canton, con la sorellina ho imparato il catechismo alla scuola delle suore: spero di ricevere presto il battesimo e, se le suore mi accetteranno, di restar sempre con loro. Mi consola questa speranza nel mio immenso dolore di aver perduto tutti i miei cari... — Non potè dire di più: la sua fierezza, vinta dalla commozione, pagò il tributo di lagrime che furono uno sfogo al suo vasto dolore.

Non era cristiana ancora, ma aveva già del cristiano l'ardente carità e l'umile rassegnazione.

D. GIOV. PEDRAZZINI.



Le caste in India.

La popolazione in India è divisa in *Caste* e *non caste*, secondo che appartiene ad alcuna delle caste esistenti o no. Le caste più alte sono quelle dei Bramini, dei Rajas, dei Mercanti: la casta dei Coltivatori è la più bassa. Gli altri son fuori di casta.

La casta è dunque il fondamento della vita sociale nell'India: quanto sia profondo il caos che regna tra le differenti caste e tra caste e non caste, quanta tirannia eserciti la casta superiore sull'inferiore, a noi europei non è dato di veder chiaro. Tuttavia c'è, e assai più di quello che noi possiamo immaginare.

In *Vita Missionaria* il P. Alborghetti, Gesuita, riferisce un fatto inaudito. Si trattava di interrogare parecchi testimoni che avevano visto un povero diavolo buttarsi giù dal tetto. Il presidente del tribunale interroga uno... — Sapevate voi positivamente che il tale... saltò giù dal tetto? — Sì. — Come lo provate? — L'ho visto io stesso. — Eravate voi sul tetto? — Sì. — Quanto vicino eravate voi? — Giusto al suo lato. — Potevate voi toccarlo? — Sì, molto facilmente. — Potevate voi tenerlo indietro? — Sì, certamente. — Perchè non lo faceste? — Perchè doveva io farlo? non era persona della mia casta.

La distinzione della casta non è religiosa, ma sociale. La conversione al cristianesimo non distrugge la casta, ma alle volte è la casta che mette la discordia tra i cristiani. In una scuola di ragazzi cristiani, quelli di casta non sederanno mai a lato dei compagni che sono fuori di casta — nella chiesa bisogna conservare la distinzione fra gente di casta e non casta: quelli di casta fanno la comunione prima degli altri, ricevono pei primi la cresima, in una processione entrano pei primi in chiesa ecc. Non rare volte per la più piccola infrazione sono accaduti disordini spiacevoli, che hanno turbato la pace cristiana così faticosamente germogliata dalle industrie premure dei missionari.

Sulle ferrovie cinesi.

In occasione del capo d'anno (1925) il Padre, avendo qualche giorno di vacanza, si decise a partire in ferrovia per Po-tow-chen. Non vi era che un treno alle dieci del mattino e la stazione distava 6 km. dalla residenza.

Per prudenza il Padre si mise in viaggio alle 7 con un servo che doveva anch'esso prendere lo stesso treno. Arrivarono alla stazione; il treno era pronto ma già arcipieno di gente. I vagoni di 4ª classe — di merci — con banche tutto intorno già avevano chiuse le porte ed era impossibile aprirle.

Un alunno dell'Istituto che andava in vacanza e che più previdente era salito in treno fin dalle 10 della sera precedente, vede l'imbarazzo del Padre, lo chiama e l'aiuta a salire nel vagone per la finestra. Dopo il Padre, il servo; tutti e due si aggiustano alla meglio e attendono l'ora della partenza.

Si sa che in Cina fretta non ce n'è. Passano le 10, passa mezzogiorno e il treno non si muove. I viaggiatori soffocano: alcuni si rassegnano, altri si lagnano, e vi sono anche dei malati. Altri cercano di conoscere la causa della differita partenza. Sembra che vi sia mancanza di locomotive: tutte sono adibite al trasporto dei soldati. Si era in giorni di mobilitazione... Gli impiegati lasciano sperare (specialmente a quelli che han dato una piccola mancia) che se ne potrà requisire una e allora il treno partirà. Ma poi si lamentano che la mancia è troppo tenue per un favore così grande. Fatto è che il treno non parte.

Vi erano due treni affiancati sui binari, e una sola locomotiva in deposito. Gli impiegati fanno comprendere ai viaggiatori

che la locomotiva verrà attaccata al treno i cui passeggeri saranno più generosi. La locomotiva, per colorire meglio la minaccia, manovra da un treno all'altro senza agganciarsi a nessuno; ma il suo movimento è bastante per gettare sconforto o speranza nei viaggiatori e indurli a una gara di generosità.

Così vennero le 8 di sera e il treno non si era ancor mosso, nè vi era indizio che fosse per muoversi. Il buon Padre, che di pazienza ne aveva avuto una discreta misura, si decise allora a scendere a terra e ritornare alla residenza, rinunciando al viaggio. E per completare la storia dobbiamo aggiungere che vi tornò stanco, mezzo malato.

Il treno partì poi l'indomani a mezzogiorno in punto.

(Cina, Madagascar, Ceylan).

Piccole Notizie Missionarie

Un disastro.

Scrive Sr. Mioletti Carolina, ispettrice delle F. di M. A. dell'Ecuador:

Eccole notizie del terribile disastro. Questa regione non aveva che una miserrima via ferrata... ebbene, da Bucay (cioè là dove il treno cambia la macchina) sino a Tixán, 20 km. oltre Chunchi, tutto venne distrutto dalla furia delle acque. La pioggia torrenziale, che durò tre giorni, ingrossò di tal maniera il fiume *Chançhàn* il quale, straripando per ogni dove senza misericordia per una estensione di 49 Km. di lunghezza, lasciò dietro di sé la distruzione e la rovina. Secondo le osservazioni praticate sul luogo si sono sinora constatate 32 frane, 28 abbassamenti della strada, 16 case e 6 ponti distrutti; ma, per somma ventura, non vi furono vittime. I danni sono incalcolabili, tanto per il Governo, che abbisogna di milioni per la ricostruzione della linea, come per i privati, che soffrirono enormi perdite nei terreni e nelle merci danneggiate dall'imperversare delle acque. Noi, intanto, siamo qui isolate; le Suore di Guayaquil sono in Riobamba, al principio dell'anno scolastico... Non attendo che una possibilità di trovare una via per camminare, e scendo giù, a piedi se fa d'uopo. Guayaquil, con tanti debiti e senza poter incominciare le scuole... è una bancarotta!...



ECUADOR. — La ferrovia transandina travolta da una frana dopo le piogge torrenziali.

Una cartolina di D. Bosco.

Scrivete Sr. Balestra E. superiora delle F. di M. A. di Tanjore:

La nostra salute è buona; ma quest'anno dovremo portarci ai monti, su il *Nilgiris*. È necessario, per acquistare un po' di forze. Il caldo si avvanza minaccioso e col 20 aprile termineremo la Scuola, per riaprirla il 9 di giugno. Così per tutto il Distretto di Tanjore. Ma prima, nel penultimo giorno, vogliamo fare una sorpresa al Sig. D. Mederlet. E perciò, stiamo preparando tra le nostre scolarine un saggio di Catechismo; i loro lavorini, fatti durante l'anno, saranno esposti e la festecciola si chiuderà con un po' di ginnastica.

Ora le scolarine sono 40 e dieci le fanciulle pagane. L'altro ieri, una di queste dieci, cara graziosa di 9 anni, nipote di un avvocato, fu richiesta da Suor Caterina che premio desiderasse per le sue traduzioni dal Tamul in inglese, sempre le meglio fatte.

— Immagini non te ne posso dare; zuccherini neppure... (perchè i pagani non accettano roba mangereccia dai cristiani — è loro proibito).

— Mi dia una cartolina di Don Bosco... — essa rispose con vivo desiderio. La Suora, meravigliata, scelse la più bella, pregando al tempo stesso il nostro Ven. Fondatore che toccasse il cuore della piccola pagana perchè un giorno possa adorare, non più i falsi dei, ma il Dio vero e onnipotente.

Vedesse queste dieci, come frequentano volentieri le nostre scuole! Sono sempre le prime ad entrare; ci vogliono un bene, come se da tanto tempo fossimo qui. Ma i genitori sono diffidenti; ci salutano appena. I pagani sono tutti così col Missionario: lo rispettano e basta. Un'aria misteriosa incombe su loro e ci fa impressione. E più impressione ancora produce l'entrare nelle loro case, anche le più signorili. Più sono signori e più mogli possono tenere... quindi, immagini che pace non vi potrà mai regnare. Preghi per

questi poveri ciechi, così in potere del demonio!

Le croci, qui, cambiano di colore, ma sono sempre croci. Ci dia la forza il Signore, e poi, avanti per amor suo!

Bororine suore?

Scrivete Sr. Margherita Calcagno dalla Colonia S. Giuseppe del Sangradouro:

« In novembre abbiamo fatto gli Esercizi Spirituali e tutte vi abbiamo messo il maggior impegno. Si capisce che non si possono tralasciare i lavori della Colonia; ma il Signore avrà accettato la nostra buona volontà e il desiderio nostro di far di più. Anche le nostre giovani indie poterono prendervi parte per quattro giorni: assi-



ECUADOR. — Un ponte sprofondato e un tratto di ferrovia sospesa sull'abisso.

stettero con noi alle meditazioni e ne furono contentissime. Poi vollero purificare l'anima con una buona confessione generale e chiusero con tanta soddisfazione quei giorni: le quattro maggiori chiesero di essere ammesse come postulanti per farsi Suore e — dicevano — salvare tutti gli indi, facendo loro conoscere il Signore che è sì buono e li ama tanto!... Mi sentii commossa al vedere le buone disposizioni dei loro cuori. Esse frequentano con molta pietà i SS. Sacramenti, e sembrano già donnine di casa per la serietà e diligenza con cui adempiono gli uffici più svariati, aiutandoci grandemente... ».

Chi avrebbe immaginato di veder così presto spuntare vocazioni religiose in quelle nature fino a ieri indomite e selvagge?

Scrive la Superiora delle Figlie di M. A. della missione di Acurra (Brasile):

« Abbiamo un discreto Oratorio di circa 200 tra alte e piccine. Si potrebbe far maggior bene se si avessero dei libri da Messa *in italiano*, da distribuire. Della *Figlia Cristiana* per le interne, me ne son fatto mandare da Torino; ma, per averne anche qualcuno di lettura per le Oratoriane, non so più a chi scrivere; e me ne chiedono tutte le domeniche. Libri in portoghese, ne abbiamo già, ma non libri in italiano, e ci servirebbero proprio questi ».

Chi ne avesse disponibili — e in buon stato — quale opera buona farebbe nel contribuire a diffondere ad Acurra la nostra bella lingua — che è materia d'insegnamento nelle scuole come il portoghese! — Dunque chi ne ha e vuole spedirli alla Direttrice sa di far cosa non solo gentile, ma graditissima.

La festa della luna.

P. Pelezzì scrive su questa festa in *Fede e Civiltà* N. 12 (1924):

È la seconda festa in grandiosità di tutto l'anno cinese e ricorre il 15 dell'ottava luna, momento della luna piena.

La festa si collega a una leggenda del 216 av. Cristo.

Ou yi Foun (Dio della Montagna) apparve alla gente di quei monti e disse: — abitanti del mio monte, il 15 dell'ottava luna, montate sulla sommità del monte e mi vedrete. Gli abitanti obbedirono e trovarono una grande tenda di seta a colori screziati, nel mezzo della quale vi erano molte sedie e poltrone per ricevere donne e uomini. Quando tutti furono installati nella tenda si intese un suono di musica assai delicato e maestoso che discendeva dal cielo. Benchè tutti intendessero la musica soave, non si poté vedere neppure un suonatore. Angioli



ECUADOR. — Gli indi cominciano i lavori per riattivare la linea distrutta dalla furia delle acque.

visibili fecero passare vino e dolci in quantità e di un sapore eccellente: *cibo degli dei!* Il più bello fu quando gli Angioli sparirono. Lasciarono la felicità nella tenda, e tutti i presenti furono pieni di gioia e di tranquillità. D'allora quel luogo fu chiamato *Toung-Ting*.

Ogni anno si festeggia dunque il 15 dell'ottava luna, e con insolito splendore: dopo il tramonto milioni di lanterne, collocate dappertutto — sugli alberi, sui tetti, nei cortili, sui pozzi, sui letamai — rischiarano ogni angolo con vivaci colori. Davanti a tutte le porte, su una piccola tavola sono esposte le offerte a Budda con un melograno nel mezzo. Non mancano le lune e ve ne sono di tutte le dimensioni. Fatta l'offerta all'altare di Budda, tutti si siedono a tavola e divorano ciò che fu un momento offerto alla divinità.

Poi tutti escono per vedere le lanterne — il piacere più gradito della giornata.



ESTE. COLLEGIO MANFREDINI. *S. Giuseppe.*
 — Ci scrivevano in data 5 giugno. — Cara
Gioventù Missionaria. Nel numero di marzo
 u. s. pubblicasti con lusinghiere parole l'e-
 sito di una nostra pesca di beneficenza. Ci
 hanno detto che ora desideri sapere se il
 nostro entusiasmo per le Missioni è ancor
 vivo... Ebbene, noi siamo lietissimi di po-
 terti rispondere che esso è in pieno bollore,
 e te lo dimostriamo subito con l'eloquenza
 non delle parole, ma delle cifre.

Ecco il rendiconto generale delle entrate
 dell'ottobre al maggio.

Pesca al tresto	L. 4130,10
Salvadanai	» 1110,30
Teatrini e lotterie	» 1662,85
Industrie... varie	» 1104,02
Nostre offerte mensili	» 1943,10
Pesca ex allievi ed allievi	» 1718,50
Totale	L. 11668,87.

A tutta questa *materialità* aggiungi SS.
 Comunioni, Visite, Rosari, ecc. a decine di
 migliaia (tutti elencati diligentemente in
 apposito registro) ed una bella cassa di abiti
 e di biancheria per Chiesa, che regaleremo
 a D. Crespi, quando, speriamo presto, verrà
 a trovarci.

Ti par poco? Non ci arrestiamo qui. Manca
 ancora il *razzo*... finale, che ha già incomin-
 ciato a scoppiare, ma di cui ti invieremo la
 relazione soltanto al termine dell'anno scol.,
 quando andremo a casa quasi tutti pro-
 mossi. Ed allora ti diremo pure quali mis-
 sioni intendiamo beneficiare col nostro bel
 gruzzolo. Per ora fa pregare i tuoi amici,
 affinché il Signore ci aiuti ad accrescerlo
 e ci conservi zelanti... missionari.

I tuoi affezionatissimi Amici ».

Il *razzo* finale, per indiscrezioni fatteci
 da un amico, sappiamo che ha fruttato oltre
 L. 4817,03, più altre L. 343 di offerte: cosicché
 il bilancio delle entrate è salito alla bella
 cifra di L. 16.833,90. Di tale somma, dedotte
 le spese di propaganda (2633,90) gli zelanti
 amici di Este hanno destinato:

L. 5000 alle missioni più bisognose. -
 L. 5000 alla missione dell'Equatore. - L. 2500

alla missione dell'Assam. - L. 1500 all'Orfa-
 notrofo di Macao. - L. 200 per *Gioventù*
Missionaria.

Inoltre hanno procurato N. 100 paia
 di scarpe nuove per gli orfanelli di Macao...
 E se ne sono partiti lietissimi per le loro va-
 canze a godersi in pace la soddisfazione del
 bene fatto recando in dono alle loro famiglie
 le benedizioni più belle di Dio, meritate con
 lo zelo esplicato a vantaggio delle Missioni.

Se noi ora ci congratulassimo per quanto
 hanno fatto, temeremmo di... perseguitarli
 colla nostra lodé fin nella deliziosa quiete
 dei loro rifugi estivi e turbare il riposo ben
 meritato: conserviamo quindi in cuore la
 parola del ringraziamento, aspettando che
 essi ritornino al lavoro nei prossimi mesi
 con l'energie ritemperate... Allora anche la
 nostra parola sarà nuovo stimolo per questi
 Amici, fatti sempre più pronti e sempre
 più attivi alla propaganda missionaria.

ROMA. ORATORIO E SCUOLE DEL TESTACCIO.

— Contemplando il *cliché* degli interpreti
 di *Bar Ioh*, verrà forse a più d'uno dei let-
 tori il sospetto di trovarsi in presenza di
 una torma di... autentici cannibali; nessuno
 si spaventi, sono soltanto dei buoni giovani
 romani, truccati così per una rappresenta-
 zione a favore delle Missioni Salesiane.
Bar Ioh è un dramma che ci ricorda le vi-
 cende della missione del Matto Grosso, e i
 giovani della Compagnia di S. Luigi nel rap-
 presentarlo hanno voluto far opera di pro-
 paganda in favore dei poveri Bororos: ci
 sono riusciti a meraviglia, suscitando nel-
 l'eletto pubblico che assisteva sentimenti
 di profonda simpatia per l'opera del mis-
 sionario salesiano.

I buoni giovani dell'Oratorio e delle Scuole
 Salesiane del Testaccio (bisogna dirlo a loro
 lode) vogliono un gran bene alle Missioni
 e si adoperarono in tutti i modi per aiutarle:
 i salvadanai, le lotterie, le rappresentazioni
 furono eccellenti mezzi di propaganda che
 uniti ai sacrifici individuali diedero loro la
 bella soddisfazione di inviare ultimamente
 l'offerta di 700 lire per le Missioni Salesiane.

MEDE LOM. ORATORIO FEMMINILE. — *Le oratoriane delle Figlie di M. Ausiliatrice scrivono:* « Al Rdo Sig. D. Fernani Assam.

« Il suo appello pubblicato su *Gioventù Missionaria* ci fu letto dalla nostra buona Direttrice ed ha suscitato in noi un vivo desiderio di porgere a V. S. il nostro soccorso. A noi si unirono pure le piccole dell'Oratorio nel prendere parte alla S. Comunione, che abbiám fatto il 26 luglio secondo l'intenzione di V. S. e nel pregare il Signore perchè benedica e fecondi le sue fatiche a pro' di cotesta missione. Alla Comunione abbiám aggiunto

e pieni di zelo nel favorire la propaganda Missionaria presso i loro compagni.

CUORGNÈ, COLLEGIO G. MORGANDO. — I nostri amici di Cuornè hanno attuato benissimo i *deliberata* presi l'anno scorso nel Congressino Missionario. Fedeli al motto: *Azione! Azione! Azione!* si prodigarono in mille modi a favore delle Opere Salesiane. Ogni 24 del mese organizzarono pubbliche preghiere per le singole missioni salesiane — fecero un'attivissima propaganda a *Gioventù Missionaria* per la quale offrirono il premio di Lire *Cento* — con una squadra



ROMA. — Giovinezzi delle scuole Salesiane del Testaccio, interpreti del dramma missionario *Bar Ioh*, rappresentato a scopo di propaganda missionaria.

il modesto obolo, accresciuto col provento dei salvadanai fatti correre nelle varie classi delle più piccole, volendo avere noi l'ambita fortuna di porre la prima pietra della futura Chiesina Assamese. Si degni dunque gradire l'accluso vaglia di L. 150 che le inviamo per detto scopo. Il Signore benedica e fecondi i nostri piccoli sforzi sicchè presto la « iungla selvaggia » possa avere la sua chiesina, degna dell'Ospite Divino. *Le oratoriane di Mede.*

FRASCATI. CONVITTO VILLA SORA. — Prima di partire per le vacanze i nostri amici di Frascati hanno avuto un pensiero alle nostre Missioni: spontaneamente raccolsero un'offerta di L. 680, dalle quali ben 180 segnano il contributo entusiastico della seconda classe ginnasiale. Su 260 alunni 200 erano iscritti a *Gioventù Missionaria*

di zelanti delegati colmarono di offerte i numerosi salvadanai pro Missioni ed altre ne ebbero con apposita circolare. Il risultato fu anzitutto una buona opera morale nell'aver fatto molti amici delle nostre Missioni; poi ebbe anche un utile materiale. Quei carissimi amici inviavano al nostro superiore la cospicua offerta di L. 3550 e ne avevano in ricambio questa bella parola di lode: « L'offerta per le Missioni — scriveva il Sig. D. Rinaldi al Direttore del Collegio — mi dice con una dolce eloquenza di fatti come i vostri giovani hanno cuore e pietà. Cuore per la civilizzazione dei popoli lontani da noi e dai nostri costumi; pietà per attirarli alla fede, senza della quale non vi sarà mai la vera civiltà, nè la salvezza delle anime ».

Ai bravi amici cordiali rallegramenti.



I pirati del Kwang-Tong

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Quest'audace e inaspettata dichiarazione arrivò come un lampo a rischiare sinistramente le tenebre che andavano addensandosi sul capo della signorina.

Jen capì. Chinò gli occhi soffocando i battiti del suo cuore ferito. Incominciava il dramma. Si aggrappò alle mani di suo padre lontano. Un sottile virgulto può qualche volta sostenerci su l'abisso. Una lucciolina può rompere la fitta tenebra.

— Le anime più pure sono sottoposte alle prove più dure. Coraggio, dolce amica... Gli occhi lassù... —

Era la voce di Lam-si che la rincorava alla battaglia.

La fanciulla raccolse tutte le sue forze. La sua volontà divenne di pietra, di diaspro, resistente a tutti gli scalpelli...

— Fuk è lontano; — pensava rianimandosi nella lotta — e che importa? Chi potrà spezzare il vincolo d'una sacra promessa? Mi lascerò uccidere, mi lascerò calpestare morta, prima di piegare d'un dito la mia fronte davanti all'impudenza d'un scellerato bandito...

Il quale bandito, come il nibbio davanti alla colomba, adocchiava ora con occhi di fuoco la vittima, cercando di scandagliare la sua anima così brutalmente sconvolta.

— Vuoi tu, mia schiava, divenire la mia liberatrice? E allora l'albero sfrondato e percosso da cento bufere, rifiorirà e darà i suoi frutti... Ritornerai da tuo padre. Io ti raggiungerò... M'appoggerò al tuo, al suo braccio sicuro, e non cadrò più... —

Jen spasimava. Fu lì lì per mandare

un altissimo grido di protesta. Seppe contenersi. Si limitò a invocare un po' di pietà, la pietà del silenzio...

Occhio di Drago si decise finalmente di troncare la carneficina di quell'anima, e se ne andò con il proposito chiaro di ritornare il giorno seguente a riaccendere la bufera.

Jen, rimasta sola, cadde in una penosissima prostrazione. Era un sogno il suo?... Che cosa le aveva raccontato, che cosa le aveva chiesto il brigante?

— È possibile risorgere?

— Rispondi alla tua volta, bandito: un legno marcio si può cesellare? Una parete di fango e d'immondizie si può forse intonacare? Esamina il tuo cuore insozzato; guardati le mani sporche di sangue... Lavati prima le cento volte nelle acque delle fonti più pure e più profonde, e allora, forse, troverai la mano che tu cerchi. Non la mia legata da vincoli indistruttibili! M'hai raccontato la tua storia. Triste storia! Hai commesso dei delitti? Espiali! Hai una sorella? Ritorna a consolarla. Essa piange e muore per cagione tua. Povera sorella! Povere sorelle che amate teneramente i vostri fratelli, che così crudelmente vi abbandonano, rigettando i vostri cuori spezzati, i vostri occhi grondanti, per correre in cerca di altri cuori da torturare, di altri occhi da spremere! Va', ritorna a tua sorella. Oh, come Candida Rosa s'assomiglia adesso a Jen, la prigioniera di suo fratello! I suoi occhi come i miei sono rossi e inariditi. Parti, ritorna a lei. Ti accoglierà con lagrime. Confondi le tue con le sue lagrime. Va', piangi e risorgerai! E lascia ch'io pure me ne vada da mio padre...

No? Ebbene fuggirò. Fuggirò nel silenzio della notte.. Fuggirò e sarò libera...

Povera figliuola! Povera colombina! Jen pensava di fuggire dagli artigli dello sparviero... Era mai possibile che potesse spezzare con le sue deboli mani di bimba le sbarre di ferro del tremendo gabbione delle Caverne.

XIV.

IL NIBBIO E L'AVVOLTOIO.

— Chi dunque romperà il laccio, perchè Rondinella possa spiccare il volo e tornare al suo sospirato nido?

— Attenderò la notte e fuggirò! — ripeteva la prigioniera con il cuore ripieno di speranza.

Povera topolina! Come ti illudi! È un sogno il tuo.

La notte, vedi, arriva e stende la fitta tenebra sul regno cavernoso di Occhio di Drago; la notte viene e riaccende la fumosa lucerna.

Ien fissa la livida fiammella e si sente schiacciata dai misteriosi terrori della notte. S'abbandona febbricitante sulla ruvida stuoia, chiude gli occhi e s'adormenta.

La notte viene a portarle i suoi sogni. Ien fugge nel sogno.

Ecco. Si scuote. Si alza. Buio. Silenzio di tomba. La Nicu dorme d'un sonno profondo. Si ode il suo sibilo di serpente. La porta del carcere tenebroso è sprangata. Impossibile fuggire di là. Che fa Ien? S'aggrappa al parete roccioso e s'arrampica su... Uno spiraglio! Il passaggio è ristretto... La fuggitiva si restringe, si rattroppisce, s'assottiglia, s'impicciolisce fino a divenire una topolina... Infila e guizza fuori.

— Ah!, le stelle! Laggiù, vagolanti nell'oscurità, delle fiaccole accese... Sono forse gli spiriti della notte? Sono forse gli spiriti malvagi delle Caverne? Sì, sono essi. All'erta! Un grido di spavento. Che ha visto Ien? Eccoli là, l'uno di fronte all'altro, i due mostruosi uccellacci. Sono nibbi. Essi dominano con il loro nero corpaccio i cucuzzi su cui sono accovacciati. Le ali stese... il becco

grondante sangue... gli occhi, due carboni accesi, splendenti nel buio. Gli occhiacci scoprono Rondinella e la saettano. « Sono perduta! » esclama la fuggitiva coprendosi il volto. « Fuggiamo! » Ahimè; non riesce a dare un passo. I suoi piedi sono come stretti in una misteriosa tenaglia. Lassù si sente un furioso sbatacchiare di ali accompagnato da lugubri stridii. Ien singhiozza per la paura. I due rapaci si agitano, stendono il collo, arruffano le piume, gonfiano, ingrossano, ingrossano spaventosamente, si trasformano... Ecco: non sono più uccelli, sono due tigri; le tigri diventano giganti... Ien riconosce Occhio di Drago. Chi è l'altro? È Kiau.

I due fantasmi si fissano, si misurano di lontano, si scagliano:

— È mia! — tuona il capo bandito stendendo il braccio su Ien.

— È mia! — risponde ferocemente il gigante Kiau.

— A me...

— A me... —

Occhio di Drago e Kiàu si scaraventano a precipizio. S'agguantano, si martellano il cranio rotolando avvinghiati pel pendio. Ien trema, a occhi chiusi, battendo i denti.

— Sono qui! È finita... —

— Non temere! — esclama improvvisamente nel buio una voce ben nota.

Compare Lam-si, la dolce Lam-si. Ien si getta tra le sue braccia:

— Aiutami! Salvami!

— Non aver paura. Nessuno ti farà male. Dio veglia su te. Li vedi? —

Ien guarda su. I due feroci orsacchioni arrestatisi a mezza costa, continuano a macinarsi le ossa, senza più avanzare d'un metro.

— Vieni! — dice allora la graziosa liberatrice. Le due amiche si prendono per mano e s'incamminano.

— Dove mi conduci?

— Da tuo padre.

— Sì? Sono dunque libera? — grida con gioia la piccola Ien.

Pochi passi e:

— Oh, una lettiga! Oh! Fuk...

Il signorino di Villa dei Fiori risponde con un lungo sorriso; e l'invita a prendere posto.

I portatori partono di carriera.

Ben presto arrivano in vicinanza del castello. Ecco la torre. È il mattino. Il sole splende raggianti. La lettiga passa il ponte. Entra nel giardino. Un grido solo... « Ien! ».

Finalmente Ien è ritornata...

Sì, nel sogno. Ien fra breve avrà e non sarà l'ultimo, il suo pauroso risveglio. Il sogno è finito, benchè la notte non sia che a mezzo il suo corso, e ricomincia la realtà, la spaventevole, opprimente realtà: la cavernaccia, la stregaccia, il torrentaccio scrosciante con torbidi accenti e schianti gemebondi, il nebbio...

Occhio di Drago ritornerà a chiamare per nome la sua vittima per stenderle la mano insanguinata.

Perfido assassino! Anch'egli ha fatto il suo sogno e lo rivive ora per ora, minuto per minuto.

S'è presentato in veste d'agnello, fingendo d'essere un uomo, mentre in fondo è rimasto la belva. Lo sfrontato e audace avventuriero ha mentito e continua a mentire. No, non vuole risorgere... Sentitelo.

— Ien cederà. Mi porterà sacchi d'oro. Dell'oro io voglio. Che cosa sarebbe il prezzo del riscatto paterno in confronto dei tesori che Iam-tze verserà nelle mani della sua reginetta per Fernando Ospina? Bisogna ad ogni costo forzare il portone del castello della Torre Rossa... bisogna vincere la partita. È deciso. Ecco qui la sentenza che Ien dovrà sottoscrivere: è l'impegno, la promessa che dovrà farla mia. Se essa acconsente il padre acconsentirà. Ma se rifiuta? La sua testa è in giuoco. Dalle Caverne non uscirà più nè viva nè morta. Ma accetterà... —

Occhio di Drago, fisso nel suo piano di battaglia, non aveva più un momento di pace. Insospettito di Kiàu, aveva dato ordini inesorabili, minacciando di morte chi osasse trasgredirli. Aveva rafforzato la vigilanza attorno alla caverna di Ien.

Kiàu, prendeva occasione dal contegno spavaldo del capobanda per ap-

profondire il solco di diffidenze e odio che s'era scavato tra di lui e il suo formidabile avversario. Occhio di Drago dal canto suo capiva che tra la massa de' suoi uomini non c'era più la compattezza d'un tempo. Le cause? Kiàu, l'invidioso Kiàu, aveva aperto la crepa che poteva diventare un abisso. Conveniva vigilare; conveniva essere pronti a ogni evento. Occhio di Drago alzava la voce minacciosa. Kiàu, spalleggiato da un buon gruppo di pirati che seguivano con slancio il movimento di rivolta da lui capeggiato, se la rideva sotto i baffi.

Gli ultimi avvenimenti avevano riscaldato anche di più gli animi dei ribelli preparandoli a una tremenda esplosione. Occhio di Drago dimostrava troppo chiaramente di volersi godere da solo il frutto del colpo fatto alla Torre Rossa.

— Il prezzo del riscatto della fanciulla — spiegava Kiàu a' suoi fidi — sarà colossale. E noi dovremo restare a denti asciutti? Abbiamo servito, abbiamo esposto tante volte la nostra vita, vogliamo la ricompensa. Occhio di Drago ci minaccia, ci tratta con arroganza... Chi è Occhio di Drago? —

La massa scaldata, sovraccitata rispondeva compatta:

— Un prepotente, un tiranno... Abbasso il tiranno! —

Kiàu poteva essere sicuro de' suoi uomini.

Un altro prezioso alleato aveva acquistato Kiàu senza saperlo: la vecchia Nice.

Dal giorno in cui la signorina del Castello della Torre Rossa aveva messo piede nelle Caverne, incominciarono a piovere sul suo capo rampogne e sciagure.

Occhio di Drago non faceva che strigliarla. E tutto per causa di quella accarezzata scimmietta. Ormai la prigioniera era lei, Nicu, non la catturata. Bastava che l'uccellino emettesse un cinguettio di lamento, che la grandinata ricominciava e sempre con maggior violenza. La vecchia s'era preso anche le sferzate per causa di Rondinella, sferzate che avevano tracciato le lividure e fatto nascere l'odio più feroce.

(Continua).

III. PER ERIGENDA CHIESA ASSAMESE.

Sezione Missionaria (Alassio) per « le formiche di D. Fergnani) L. 100. — Quarantadue alunni della V e VI (Fenegrò) accogliendo l'appello pregano e offrono, 30 — Gli alunni della II e bimbi dell'Asilo (Fenegrò) offrono per la chiesina 20. — C. A. (Fenegrò) grata a Maria A. invia per la chiesa assamese 50. — Maria Luisa e Maria Auxilia (Faenza) inviano il contenuto del loro salvadanaio perchè si compri una pietra per l'erigenda chiesa 5. — Emma Beltrami (Mede), a nome delle Oratoriane, affinchè servano di primo sassolino per la futura cappella nella iungla selvaggia, 150.

Maria L. e Maria A. Sani. Faenza. — Bravissime! La vostra generosità e l'amore che avete pel buon Dio i hanno veramente commosso: il desiderio che tutti i paggi del SS. Sacramento vi seguano nel promuovere il decoro della casa di Dio, contribuendo all'erezione e arredamento delle cappelle di Missione, è degno del più vivo encomio e vorremmo che fosse il desiderio, la santa ambizione di tutti i piccoli amici di Gesù Sacramentato.

M. Damiani Luzi. Montemaggiore. — Ci conforta l'entusiasmo di cotesta sua scolarisca: un vivissimo grazie anche a lei.

POSTA.

D. Arioli. Este. — Uno smarrimento della corrispondenza ci ha messo nell'impossibilità di rivolgere a cotesti amici il plauso si bene meritato con l'operosa propaganda missionaria. Ripariamo ora, avendo ritrovata la sua. Non penserà a indifferenza da parte nostra, speriamo...: per gli amici di *Este Gioventù Missionaria* ha nutrito sempre sentimenti di viva ammirazione e di calda simpatia. Saluti.

D. Albisetti. Roma. — Le siamo riconoscenti per l'offerta di cotesti giovani così entusiasti dell'opera delle missioni e per la propaganda che fa con tanto zelo tra loro: la fotografia degli interpreti di *Bar-Ioh* ci è riuscita graditissima. Continui a volerli bene.

Oratoriane di Mede Lomellina. — Un grazie sentito, anche da parte del missionario D. Fergnani, per l'offerta da voi inviata per la chiesina di Raliàng: il Signore ve la contraccambi con benedizioni e perfezioni sempre più la bontà del vostro cuore.

Dir. Convitto Bellano. — Vivissime grazie a Lei e alla Sig.a Sala.

Sezione Missionaria. Alassio. — La vostra offerta ci prova la sensibilità del vostro cuore e D. Fergnani sarà molto confortato nel conoscere con quale slancio generoso voi avete risposto al suo appello.

Direttore. Rimini. — Voglia farsi interprete della nostra riconoscenza presso le bimbe dell'Oratorio femminile, per l'offerta che ci ha trasmesso: spediamo copie con regolare abbonamento dal mese di luglio.

Giuochi a Premio.

STORNELLI INDOVINELLO.

Son animal, son astro e sono molla
E la mia fedeltà di raro falla.

SCIARADA.

Il primiero sovente ha dubitato
Ed il secondo ti sta sempre a fianco;
L'intero, stanco, è a letto coricato.

MONOVERBI.

1)	3	onda	onda
2)	d-	to	i

I solutori sono pregati di inviare le soluzioni entro il 15 Ottobre alla *Direzione* - *Via Cottolengo, 32 - Torino* (9).

Soluzione dei giuochi N. 6.

BIZZARRIA:

Fari-sei.

FALSO DIMINUTIVO.

Merlo-merletto.

ANAGRAMMA I:

Egida-Adige.

ANAGRAMMA II:

Pilade-Lapide.

Inviarono l'esatta soluzione:

Prof. V. Fede, Spidalieri G., Nina Vagliani, Franco B., Eugenio Petiti, Gino Ronco, Maria Ridolfi, Emma Visioli, Lucco A., Amadio S., Musso Erberto, Sacco Fr., Tagliatela R., Signori Efrem, Savonelli Margherita, Fratelli Marcucci, Giulia Michilli.

La sorte ha favorito:

1. Eugenio Petitti (Torino), — 2. Emma Visioli (Firenze), — Giulia Michilli (M. Porzio Catone), — 4. Lucco Antonio (Napoli) — 5. Maria Ridolfi (Como).

LIBRI PER LA GIOVENTÙ

- CLERICI IDELFONSO. — **IN GABBIA.** Storie allegre e vere e belle dell'Umbria verde. Con illustrazioni L. 10 —
- DANDOLO MILLY. — **NINO SOGNA.** Racconto con xilografie di R. Branca » 5 —
- **PICCOLE STORIE DI COSE GRANDI** » 5 —
- DE FRANCO FILIPPO. — **IL GRILLO CANTERINO.** Racconti vecchi e nuovi per ragazzi di tutte le età » 5 —
- FANCIULLI GIUSEPPE. — **ALLA SORGENTE.** Novelle. Con illustrazioni originali di *M. Battigelli*. Seconda edizione » 7 50
- Indice:** L'accordo perfetto - La bambolina della zia - Fiore di prato - La casa della nebbia - Il fuoco sacro - Villa Bufera - Sotto le stelle - Gente allegra - Il vecchino della Sassonia - La casa e la strada.
- **CREATURE.** Quadri di vita per la gioventù. Elegante volume con illustrazioni di *Bery Tumiatì*. Terza edizione » 7 50
- Indice:** *Parte I:* Le stelle - Lume di luna - Sole - Vento - Nuvole - La sorgente - Il fiume - La fiamma. — *Parte II:* Prato fiorito - Convolvolo - L'anello delle Fate - Ninfee - Rose - La foresta - L'edera e il gigante - Due cipressi. — *Parte III:* Verso la luce - Il viaggio d'un gamberotto - Nel macchione - Figli adottivi - Bianchina - Sperduto - Vecchio artista - *Parte IV:* Primi voli - L'aviatore - Nel raggio di sole - Anatrina - Impressionismo - Glicine fiorito - La pecora abbrunata - Il pulcino - Sui tetti - Bobi e Tonio.
- **GENTE NOSTRA.** Novelle. Elegante volume con illustrazioni originali di *Primo Sinopico*. Terza edizione » 7 50
- Indice:** *Prefazione* - L'eredità di Corpino - Il pesciolino d'oro - La zana - « Giornalista » - « Virgilio Tricolore » - L'avvocatino - Mamma - Lo scoiattolo - La novellaia - Nel profondo - Un ritorno - Il « dantino » insanguinato.
- **COME SONO FELICE!** Quadri di vita infantile. Con illustrazioni. Seconda edizione » 6 —
- Contiene i seguenti quadri:* Come sono felice! — Le calze di Giovannina — Girotondo — Lo scialle fiorito — Penitenza — Io e lui — Giuochi — Tre bambini — Sandrino educatore — Il bimbo dorme — Due paure — L'aiuto nuovo — Il bimbo smarrito — Stoppino — Gli Antenati — Animali feroci e non feroci — Il fanalino sole — Villeggiature — Il Piffero e il serpente — La Befana torna indietro.
- FIorentina FRANCESCA. — **COSÌ VA IL MONDO!** Racconti illustrati. 3ª ediz. » 7 50
- LINGUEGLIA PAOLO. — **RACCONTI MARINARESCHI.** Seconda edizione » 5 —
- PAOLIERI FERDINANDO. — **NOVELLE TOSCANE** (Con note per i non toscani). Terza edizione illustrata, con quadri originali del pittore C. Chiostri » 7 50
- SALVADORI GIULIO. — **RICORDI DELL'UMILE ITALIA.** Dal *Canzoniere civile* » 5 —
- SCIUTO SALVATORE. — **La DIVINA COMMEDIA** di *Dante Alighieri* ridotta in prosa ad uso della gioventù e del popolo. Con illustrazioni » 10 —
- STOPPANI ANTONIO. — **ACQUA ED ARIA**, ossia la purezza del mare e dell'atmosfera fin dai primordi del mondo animato. - Conferenze. - Nuova edizione per cura di A. Malladra, e con figure intercalate nel testo » 10 —
- **IL BEL PAESE.** Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia » 6 —